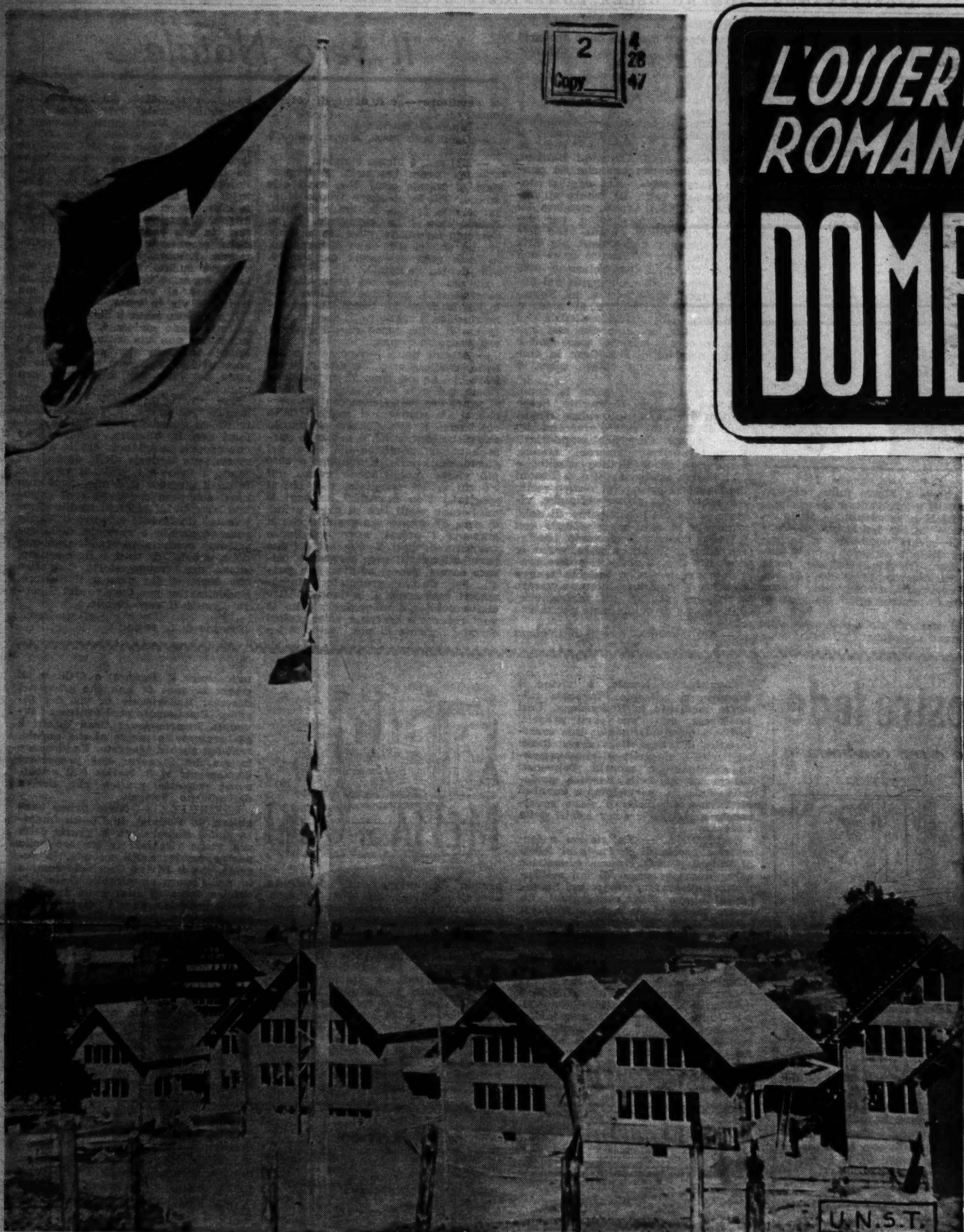


2
4
28
47
Copy

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA



CONTRO IL TERRORISMO DEI NEGATORI DI DIO

Abbiamo dato notizia della significativa manifestazione avvenuta al Parlamento irlandese in seguito al processo e alla condanna di Monsignor Stepinac.

Essa è avvenuta sulla seguente mozione del Signor de Valera al Dall approvata all'unanimità.

« Il Parlamento Irlandese, seriamente preoccupato per l'ingiusto processo e per la prigionia di S. E. l'Arcivescovo Stepinac e per le prove accumulate dell'esistenza in alcune parti d'Europa di una campagna di persecuzione religiosa; convinto che il riconoscere la sovranità di Dio e della legge morale sia la base fondamentale di qualsiasi giusto e stabile ordinamento del mondo e che la libertà di adorare il Signore sinceramente e nel modo che Egli stesso ha comandato sia il diritto inalienabile dell'uomo; e che il rispetto di tale comandamento sia essenziale per la preservazione della pace tra le Nazioni; — fa appello a tutti i popoli, i quali desiderano la vera libertà ed una pace duratura, affinché essi facciano uso della loro influenza in una comune azione, onde mettere fine alla persecuzione religiosa e garantire l'accettazione della libertà di coscienza come uno dei principi basilari di una organizzazione mondiale veramente genuina; — e domanda al Ministro degli Affari Esteri di fare presenti queste sue convinzioni e di richiamare l'attenzione degli Stati con i quali l'Irlanda è in relazioni diplomatiche, sollecitandoli a fare quei passi che essi riterranno necessari a garantire l'adesione dei popoli amanti della libertà ».

NELLA ILLUSTRAZIONE — La croce bianca, irraggiante il drappo rosso della libera bandiera svizzera, si staglia in un'aura di pace e di tranquillità sul villaggio « Pestlozzi » di Appenzel che affatellerà tanti orfani di tutte le nazioni insanguinate dall'ultimo conflitto. (Vedi la settima pagina).

Il nostro tradimento

« Al Congresso di Pax Romana tenuto a Roma nel 1934, Mons. Besson, parlando dei doveri degli studenti cattolici, cominciò col ricordare l'aneddoto di quel ricco americano che aveva promesso una forte somma a chi avesse trovato un rimedio per salvare il suo paese dalla crisi che stava attraversando. Numerosi concorrenti si affrettarono ad inviare le più disparate soluzioni. Uno di essi gli fece pervenire un semplice biglietto con queste parole: « Provate Gesù Cristo ».

Quest'uomo aveva ragione. Non è infatti uno scandalo vero e proprio, il fatto che noi cattolici, che siamo nel mondo circa quattrocento milioni, non sappiamo portare al mondo la pace del Cristo, attraverso il Suo regno di amore e di perdono? Non è uno scandalo vedere tanti intellettuali cattolici che combattono tra di loro in uno stesso paese, da nazione a nazione, solo perchè non hanno il coraggio

di approfondire abbastanza il messaggio del Redentore, e soprattutto il coraggio di metterlo in pratica? Una delle sorprese dolorose di questa ultima guerra, degli anni che l'hanno preceduta come di quelli che la seguono, è incontestabilmente la defezione riprovevole di un troppo vasto numero di intellettuali che si dicono cattolici, che tali sono nella loro vita privata, ma che non lo sono proprio sul piano delle idee, in cui si decide l'orientamento dell'umanità. Voi siete qui, fratelli, per scongiurare questo male e rafforzare la coesione degli intellettuali cattolici, giovani e vecchi. E riuscirete a ciò solo accettando generosamente il programma di Gesù Cristo che ci chiede non soltanto di portare il nostro fardello — e già non sarebbe tanto poco in questo secolo in cui dilaga la morale dell'arrangiarsi —, ma anche e soprattutto la Croce dei nostri fratelli. "Alter alterius onera portate".

L'uomo che s'accontenta di essere giusto, cioè di non fare del male al suo prossimo, giunge quasi inevitabilmente ad infrangere un giorno senza accorgersene la giustizia stessa, perchè si può non essere d'accordo sui limiti del diritto, e allora aggrappandosi a quello che si crede essere il proprio diritto può accadere che si offenda quello degli altri. Non c'è altro mezzo, per avere la pace che di superare il diritto con la reciproca benevolenza. E non c'è miglior motivo, per questa benevolenza di quello proposto dal nostro Divino Redentore, il quale, quando eravamo figli dell'ira, figli del peccato, ci ha liberato con la sua morte e riconciliati col Padre Suo. Applicchino i cristiani questo rimedio all'attuale crisi, e diano l'esempio; diamolo soprattutto noi che abbiamo ricevuto di più da Dio, ed allora senza dubbio molte cose cambieranno. La terra non diventerà un paradiso, ma diverrà ciò che deve essere normalmente, l'anticamera del cielo. E non sarà più ciò che è stata, ciò che essa rischia di essere ancora, l'anticamera dell'inferno.

Per questo occorre che un numero sempre più numeroso di ferventi cristiani agisca in tutte le classi sociali, ma specialmente nel mondo intellettuale. Occorrono apostoli decisi a donarsi senza calcoli, uomini e donne che non aspettino, per agire da cristiani, che gli altri comincino, ma che sappiano decidersi a trascinare il loro ambiente. Solo con questo metodo — che è un metodo sicuro — salveremo il mondo dallo spaventoso caos in cui si dibatte, e salveremo le anime nostre al giudizio di Dio.

Perchè verrà il giorno in cui Dio ci chiederà conto dei talenti che ci ha affidato; e noi dovremo rispondere dei privilegi che abbiamo avuti; delle posizioni di vantaggio in cui ci siamo trovati. Allora non servirà a nulla invocare quello che gli altri hanno fatto o hanno mancato di fare. Dio ci giudicherà ciascuno secondo le proprie azioni, e anche le proprie omissioni, alle quali diamo così poca importanza.

Abbiamo celebrato, il primo di questo mese, la festa di S. Pietro in Vincoli. Non ci sono che i nemici della Chiesa, a incatenare il successore di S. Pietro. Ma noi tutti contribuiamo a ostacolare l'azione del Papa quando esitiamo a rispondere al suo appello, quando lasciamo che la sua ardente parola si disperda nel deserto; o, per usare una bellissima immagine di Mons. Besson, la Chiesa, come il suo fondatore è ferita ai piedi, alle mani, alla testa, ed anche al cuore. E la ferita del cuore è quella che le è stata inferta dai suoi figli. La ferita del cuore attraverso cui si dileguano le forze vive. La ferita del cuore fatta dalle nostre astensioni, dalle nostre debolezze, dalla nostra inconsideratezza. Dobbiamo essere per il sovrano Pontefice e per la Chiesa tutta, i soldati valorosi e generosi che prenderanno il posto dei disertori, degli astensionisti, di quanti paralizzano l'azione dei migliori.

Francesco Charrière

Vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 15 DICEMBRE 1946 ANNO XIII - N. 50 (657)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 8

L. 5

DOMENICA III DELL'AVVENTO



Io sono la voce di uno che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore.

(Vangelo di S. Giovanni: I, 19-28).

La fronte levata in alto e gli occhi infervorati a tu per tu, negli occhi... di Nostro Signore, in un colloquio serrato e rovente. — Sempre quassù stai, in alto, sopra questa porta di mezzo, fatto di bronzo, brrr... a pigliar freddo, caro Gesù mio, e a sopportare ogni sette giorni codesto sciamè di gente... sincera?... sincera?... A modo suo!

dalla chiesa a Messa finita, da uno che voleva e pretendeva spiegazioni: — Grattati la coscienza, — fu la risposta. — E, se hai capito il Vangelo di questa domenica e, in coscienza, ti senti sincero, come è sincero San Giovanni Battista, parla pure, ragioniamo, ti ascolto. Se no, fila a cambiarti, a raddrizzare la tua coscienza, amico mio: fila. E di corsa.

Colui che era stato chiamato amico allungò certamente gli occhi den-

tro se stesso; ma non dovè trovarvi una coscienza rettilinea, perchè tacque, indeciso. E finì.

— Acci... d'Empoli, — commenta l'altro, rimasto solo, ruminando il Vangelo della Messa, — così va bene, come fa S. Giovanni Battista, che non aggiunge neanche un puntino a se stesse: così oggi si dovrebbe essere tutti. Di fronte all'ambasceria di pezzi grossi, mandata dal Sinedrio di Gerusalemme, per saper chi egli sia, si guarda bene dallo spacciarsi per il Cristo, per Elia o per un profeta. Sincero come una goccia d'acqua, dice chiaro e tondo: io sono la voce che grida nel deserto; raddrizzate la via del Signore. E sa bene arrivare al sodo: a quei cari ambasciatori sentenza che vi è già tra loro uno che essi non conoscono, e a cui egli però non è degno neppure di sciogliere la cinghia del sandalo: è chiaro, questi è il Signore.

Frattanto era già salito in tram, e aveva compiuto il tragitto. Sceso che fu, un carrettino colmo d'ogni ben di Dio lo attirò vivacemente. Certe prugne! Certi fichi mandorlati! E noci, noccioline, marroni, arance, mandarini, pere, zibibbo passito; e uva fresca, appesa in alto, a festoni bionda come l'oro. Nel centro mele; ma che mele!... grosse oblunghe, vistose, d'un giallo tramonto di sole, sfumante in zone rosso ciliegia con festosità luminosa e gioconda. Lasciamo stare i prezzi: a gara verso le duecento lire: il chilo! Il nostro bravo uomo curiosava e insieme teneva d'occhio il venditore, intento a varare artisticamente, ad un malcapitato, due appena di quelle mele per mezzo chilo.

— Ehi, amico — fece il brav'uomo

al venditore — e il nome di coteste mele?

— Muso di bove... — Gran bella roba, amico: non c'è che dire!

— Ehi! sa... è vicino Natale...

— Ma bene: benone!... E ti prepari al Natale così? No; senti alle spicce. Qui la strada è troppo storta: la mia, la tua, la strada di tutti. Natale non è un carnevale. E, se vorremo fare festa, pure tra le tante rovine che ci assediano dappertutto, la festa vera dev'essere qui dentro, qui: dentro l'anima!

Si era formato un gruppetto di ascoltatori. E qualcuno bruciava dalla voglia di metter becco. Ma nessuno riusciva a coglierne il destro: tanto era il buon senso di chi parlava e a vento in poppa.

— Attenti, amici — riprese — se ho torto, datemi torto... e grazie tante. Però chi ha coraggio di negare che siamo sull'orlo degli abissi? A Dio si pensa con fastidio: si capisce, perchè si fa sentire nel segreto della coscienza! E alla Chiesa si guarda con dispetto: perchè, è naturale, parla e agisce in difesa del vero, del giusto, dell'onesto. E veniamo a cose più vicine: entriamo in casa... qui c'è chi soffre, spogliato, e lì chi ti spoglia!... Non è così?... Se oggi ti migliorano venti lire di paga, prima di sera c'è pronto un esercito che ti aumenta i prezzi: e te ne divora quaranta di più! E non sai da che parte difenderti: peso mancante, misura scarsa, generi adulterati e guasti. Per di più: speculatori, imboscatori, borsanera. E la donna? Altro che angelo! C'è un'epidemia, che la vuol ridurre a scarpe e calze, colori e odori... niente di più... salvo il ta-

bacco... e le zaffate del fiato lontano un miglio! Strada storta, amici: strada storta!... Dieci giorni ancora: è sarà Natale. Mettiamo giudizio: io per primo. In che modo? Come dice il Vangelo di quest'oggi: raddrizzando la via del Signore. Via che si raddrizza in un modo solo: con l'aiuto di Dio, migliorando rigorosamente ciascuno se stesso, la propria famiglia, il proprio lavoro, i propri affari: in una parola, la propria condotta, secondo la legge di Dio!... Coraggio, dunque... E buon Natale!

Aveva sudato. Era freddo. Un saluto ancora: e uno sguardo pieno di significato al venditore e alla sua frutta. E via in tram.

Il gruppetto prese a diradarsi. Quasi tutti erano malconci. La coscienza, si sa non sta zitta, neppure a turarle la bocca: non per nulla è la voce di Dio. E diceva a ciascuno il resto del fatto suo, a segno e con ragione.

Qui girata un'arancia, lì esposta meglio una mela, il padrone della frutta, si guardava bene dal trastullarsi con la bilancia. Vedeva bene che proprio la bilancia era la strada storta, sua e degli altri; perchè, in fondo, il bene e il male, il vero e il falso, il giusto e il danno, ogni cosa ha il suo peso che dev'essere calcolato, rispettato, non mai tradito. Sentiva ora finalmente e capiva il Natale come controllo e restauro della coscienza come vero raddrizzamento della strada, di tutti e di ciascuno, storta ora, troppo storta, tutt'altro che degna di far passare il Signore. Raddrizzarla: per l'arrivo del Signore! Questo il vero Natale.

a. sterisco

(Disegno di L. Neppi).

Conoscere la nostra fede

« Questo solo brama, di non esser condannata anz'esser conosciuta ».

(TERTULLIANO)



12. - IL DEPOSITO DELLA FEDE. L'insieme delle verità rivelate è chiamato dall'Apostolo Paolo il « deposito della fede »: sacro patrimonio contenuto nella S. Scrittura e nella Tradizione.

13. - DEPOSITARIA DELLA FEDE è la Chiesa Cattolica, che l'ebbe dal suo Fondatore Gesù Cristo, insieme all'incarico e la prerogativa di esserne Maestra infallibile agli uomini. Solo ascoltando e accogliendo quelle verità dalla Chiesa, che presenta i segni convincenti della sua istituzione divina, gli uomini possono giungere a salvezza eterna.

14. - S. SCRITTURA. Con questa parola non s'intende indicare qualunque libro religioso, sia pure scritto da Santi; ma solo quei determinati Libri che Dio stesso consegnò nelle mani della Chiesa, rivelandole di essere Egli l'autore di essi, in quanto li ha fatti scrivere sotto Suo dettato. Tale dettatura non è da intendersi in senso comune, ma nel senso che Dio ha assistito con la sua luce i sacri scrittori della Bibbia, dando loro le idee giuste, la volontà di metterle in iscritto e la infallibilità mentre si esprimevano, sia pure usando espressioni conformi alla loro indole personale.



15. - VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO O SACRA BIBBIA. Tutta la raccolta dei Libri ispirati da Dio è detta « Sacra Scrittura » o « Sacra Bibbia ». Essa si distingue in due sezioni: « Vecchio Testamento », che contiene i libri Sacri scritti prima della venuta in terra del Figlio di Dio, Gesù Cristo; « Nuovo Testamento », contenente i libri Sacri scritti dopo la venuta di Gesù, dai suoi discepoli. L'intera S. Bibbia conta 70 libri, tutti ispirati.

16. - I PROTESTANTI rigettano alcuni dei libri sacri, ma a torto, perchè la Chiesa li ebbe tutti dalle mani di Dio. Questi eretici poi storpiano anche i libri che accettano ancora, perchè li interpretano col libero esame personale di ciascuno, arrivando a conclusioni opposte ed erronee, unicamente per aver rifiutato l'interpretazione autorizzata della Chiesa di Gesù Cristo, depositaria ufficiale della Bibbia.

Altre accuse lanciano i protestanti ai cattolici, asserendo che essi non leggono la S. Scrittura o che non hanno dalla Chiesa la libertà di leggerla. La verità è invece che se alcuni cattolici per la loro accidia non leggono la S. Bibbia, la Chiesa non è essa che proibisce loro di leggerla; approva anzi la stampa di edizioni scritturali per ogni ceto di fedeli, li aiuta a intendere la parola scritta di Dio, facendola correddare delle annotazioni dei Padri e Scrittori ecclesiastici. La fa anche spiegare a viva voce dai parroci e dagli altri sacri oratori, oltre all'insegnamento che ne dà il Papa, l'Episcopato e le scuole di Sacra Scrittura aperte ai sacerdoti e ai laici culturalmente meglio preparati.

17. - LA TRADIZIONE. Altra fonte della rivelazione è la « tradizione », che vuol dire « consegna », « trasmissione » di quelle verità che gli Apostoli ebbero da Gesù Cristo o dallo Spirito Santo, ma non posero in iscritto, bensì tramandarono solo a voce ai loro successori.

(Illustrazioni del Prof. P. Discepoli).

DON ANGELO

E' vicino il Natale; è vicino il Signore; si adempie l'invocata salvezza mediante la Redenzione. Così la Messa, nelle sue parti proprie, incide a questa Domenica una caratteristica di attesa lieta verso Gesù: ed invita a sincerità di rinnovamento spirituale e morale. Convocati liturgicamente nella Basilica stazionale Vaticana, partecipiamo unanimi al Divino sacrificio: e siano egualmente nostri gli ardenti affetti della Chiesa.

SALMODIA. — La gioiosa e formante parola di S. Paolo ai fedeli di Filippi (4, 4-6) risuona educatrice ed appropriata verso di noi nell'Introito: Rallegratevi sempre nel Signore: di nuovo dico, rallegratevi. La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini, poiché il Signore è vicino. Non vi affannate per alcuna cosa; ma in ogni preghiera le vostre richieste divengano palesi presso Dio. Il versetto del Salmo (84, 2) celebra, compiuta dal Signore, la liberazione nostra da ogni schiavitù. Alla fine dell'Epistola il Graduale (Salmo 79, 2-3) invoca insistentemente la venuta del Signore: quindi il versetto alleluatico apertamente invoca la potenza del Signore, affinché venga a salvarci. L'Offertorio esalta i certi doni della nascita di Gesù: benedizione, liberazione, perdono. E' l'antifona



per la Comunione conclusivamente esorta, quanti temono e soffrono, a confortarsi: ecco l'idolo nostro verrà e ci salverà.

LEZIONI. — L'Epistola è il medesimo passo della lettera di S. Paolo ai fedeli di Filippi, assegnato oggi all'Introito; in più invita a ringraziare il Signore ed anticipa l'augurio più felice; la pace di Dio, che supera ogni pensiero, custodisca i nostri cuori e le nostre menti in Gesù Cristo Signor nostro. Nel Vangelo splende a scuola ed esempio la sincerità di S. Giovanni Battista, che, di fronte ai sacerdoti e ai leviti, mandati dall'autorità ebrea di Gerusalemme, confessò apertamente di

non essere il Signore: e dichiara di essere la voce di uno che grida nel deserto: Raddrizzate la via del Signore. Egualmente però confessò l'avvenuta Incarnazione: Gesù difatti è già presente in mezzo al suo popolo, sebbene ancora ignorato. Raddrizzare la via del Signore: cioè prepararsi degnamente al S. Natale è il premiale concetto pratico che deriva dall'odierno Vangelo.

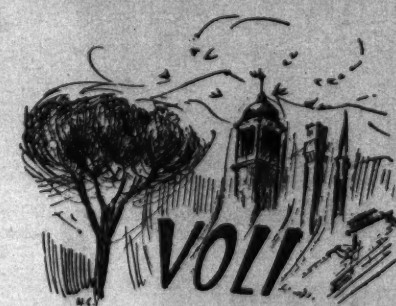
PREGHIERE. — Nella prima preghiera, la Collecta, la Chiesa implora che il Signore con la grazia della sua visita rischiari le tenebre della nostra mente; nella seconda, la Segreta, che il Divino Sacrificio compia in noi l'opera ammirabile della salvatrice forza di Dio; nella terza, il Postcomunione, che i divini aiuti preparino tutti noi, purificati dai nostri vizi, alle prossime feste.

Ne dobbiamo essere convinti: è Messa che in ogni sua parte è piena di vita, e vita vuole infondere, spiritualmente e moralmente rinnovata, perchè sia accolta come si conviene il Signore. Dalle parti proprie della Messa, arricchite della virtù del divino Sacrificio, scorre sulla dolorosa e trita società dell'oggi una fonte di ottimismo, vale a dire di lieta fiducia, ma associata alla buona volontà, verso la nascita del Signore.

10 elementi vitali

Ragionando sulla vita e specialmente sull'anima razionale che è in noi e non proviene da noi, ma da Dio, è facile ricavare dieci norme che sono come dieci dosature della atmosfera o del clima che rende possibile il pieno sviluppo della vita stessa. Dice la razionalità: 1) onora Dio individualmente, adorandolo con le preghiere; 2) onora Dio socialmente usando della parola per lodarlo e non per bestemmiarlo; 3) onora Dio temporalmente, santificando i giorni festivi; 4) onora Dio onorando i genitori che furono strumento in mano Sua per la tua esistenza; 5) onora Dio considerando la vita come un sacro deposito di cui devi rendere conto, e non già come un possesso che sia lecito sprecare o sopprimere; 6) onora Dio trasmettendo la vita con purezza, quando ragione e religione vorrà che tu fonda una famiglia; 7) onora Dio lavorando per mantenere quella vita che ti fu data senza il tuo contributo, ma che non si conserva senza la tua cooperazione; 8) onora Dio rinforzando il vincolo sociale della mutua fiducia con la sincerità del tuo parlare e del tuo agire; 9) onora Dio interdicendoti di desiderare la sessualità a scopo di piacere, ma invece a scopo di dovere; 10) onora Dio interdicendoti il desiderio di vivere con il lavoro degli altri, ma con il tuo.

Abbiamo così dieci norme positive, l'osservanza delle quali rende possibile lo sviluppo della persona umana. L'atmosfera che noi respiriamo è dosata con tante parti di idrogeno, ossigeno, vapore acqueo, ecc., in proporzioni convenienti per mantenerci in vita. La mancanza o deficienza d'un elemento renderebbe dannoso il respirare. Altrettanto possiamo dire delle dieci dosature elen-



Verso il tramonto, quando una impalpabile polvere grigia scende lentamente sulla città, ascolto le piante che tremano. Dai giardini sale un coro d'elegia. Il freddo proditorio ha ucciso i fiori in bocciu. Con l'estate di San Martino le piante avevano messo su i nuovi germogli, le nuove fogliuzze, i bottoncini sparuti, illusi che le ali d'oltramar già battessero l'aria; ma è bastata una raffica di gelo. Un alito di morte ha fermato sul nascente la vita.

Adesso l'anima delle piante singhiozza, sommersa.

Comprendono i più cosa significa essere e, soprattutto, restare una fiamma?

Cate. Quando sono tutte osservate, la vita giganteggia in ogni direzione. Mancandone una, due, tre ecc., l'atmosfera morale perde 1/10, 2/10, 3/10, ecc. di sanità. Mancando tutte, la vita si spegne, e lo sviluppo si arresta.

DON COJAZZI

(dal numero di Novembre della « Rivista dei Giovani »)

Ardere e trasmettere fuoco vuol dire rinunciare ai piccoli compromessi, alle necessarie finzioni, a certi repugnanti, seppure utili rapporti; significa, insomma, non venire a patti con sé, passare attraverso i gas velenosi della vita e mantenere limpidi gli occhi, alta la fronte, la gola schiarita. E' come entrare nel tululento fiume e uscire trasparenti: nulla consumare del meglio ch'è in noi, a contatto del peggio, ch'è in tutti noi.

« Vivere ardendo e non sentire il male ». Se Gaspara Stampa non fosse stata giovane e bella e ricca, nessuno avrebbe creduto a questa sua altissima norma di vita, scrupolosamente osservata.

Gli atei odiano la solitudine perchè nulla più del silenzio parla di Dio.

Dire Roma è come dire Diritto, ossia Giustizia. Roma onde Cristo è romano, significa investire il Padre stesso, che è giustizia suprema, del più alto diritto di umana cittadinanza, così alto che può identificarsi col divino.

Ecco perchè Roma è Città di Dio: perchè impose la giustizia prima che sulla terra transifasse l'Uomo-Dio.

Certi occhi hanno un colore indefinibile, il colore di chi ha guardato a lungo nel mistero, nella disperazione, nella speranza, nella bellezza della morte e della vita; occhi colore d'anima.

BENIGNO

CORTOMETRAGGIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

E' tornata d'attualità sulla scena internazionale una regione che durante l'inverno scorso ha tenuto in allarme l'opinione mondiale; si tratta dell'Azerbaïdjan, provincia settentrionale della Persia, la quale, a seguito di lunghe e laboriose trattative dipendenti da una situazione di fatto, ebbe a suo tempo ed ha tuttora un governo autonomo.

I contrasti tra il Governo centrale persiano e quello azerbaidjano hanno avuto origine in seguito alla decisione del primo ministro di inviare truppe e formazioni di gendarmi in tutte le provincie e, quindi, anche nell'Azerbaïdjan per assicurare il regolare svolgimento delle elezioni politiche che avrebbero dovuto aver luogo nel paese durante la settimana passata.

Il governo di Tabriz (capitale della provincia autonoma) che gode dell'appoggio morale sovietico, ha protestato violentemente contro la disposizione e ha cercato di opporsi con le armi alla penetrazione delle truppe regolari, non solo, ma il Primo Ministro azerbaidjano Pishevari ha affermato perfino, malgrado che le sorti degli scontri verificatisi fino a questo momento siano risultate favorevoli alle forze del Governo centrale, che le sue truppe sono decise ad arrivare fino a Teheran, «per impiantarvi la bandiera della libertà». Data questa situazione, le elezioni sono state rimandate e il Governo di Teheran ha inviato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una nota nella quale viene illustrata la situazione e nella quale, fra l'altro, si accenna a un «Consiglio amichevole» dell'Ambasciatore sovietico nella Capitale persiana, il quale raccomandava di rinunciare al progetto d'invio di truppe nell'Azerbaïdjan, dato che un'azione del genere avrebbe potuto essere fonte di disordini nella provincia e lungo la frontiera russo-persiana. La nota non chiede al Consiglio di prendere misure immediate, ma è stata presentata soltanto per tenere al corrente della situazione il Consiglio medesimo. Da parte americana si afferma, in proposito, che gli Stati Uniti ritengono che il Governo persiano ha il diritto d'inviare truppe nella provincia autonoma.

Il Consiglio di Sicurezza dovrà occuparsi, inoltre, della lagnanza presentata dalla Grecia contro l'attività dei guerriglieri e contro l'ingerenza nel Paese di Stati confinanti. Nei circoli internazionali si pone in raffronto la situazione greca con quella persiana e si afferma che vi sono interessi di elementi slavi per la costituzione in provincia autonoma della Macedonia (il che darebbe la possibilità a tali elementi di avere di fatto uno sbocco all'Egeo) così, come a suo tempo, la Unione Sovietica, non nasconde la propria simpatia per la costituzione del Governo autonomo di Tabriz.

In Francia, la crisi apertasi con le dimissioni del Gabinetto presieduto dal democristiano Bidault è tuttora in atto; bocciata la candidatura comunista alla Presidenza del Consiglio (candidatura posta dal Partito dopo le elezioni politiche nelle quali i comunisti avevano ottenuto, sia pure di stretta misura, il risultato più elevato) e respinta anche quella di Bidault, l'Assemblea Nazionale deve ora rinnovare il tentativo di eleggere un Presidente; la situazione è complicata anche per il successo riportato dal M.R.P. (democristiani) nelle elezioni per il Consiglio della Repubblica nelle quali esso ha conquistato il primo posto, smentendo, così, in un certo senso, l'affermazione comunista di essere il Primo Partito della Francia e come tale, avente diritto alla Presidenza. A tutt'oggi, i candidati che hanno maggiori probabilità sono il socialista Gouin e il radicale Herriot.

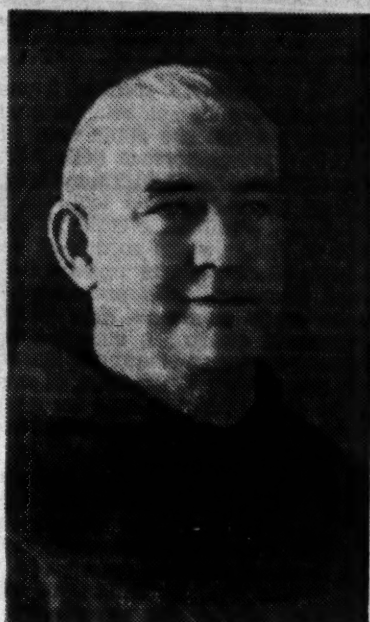
A New York si discute animatamente sul censimento relativo alla dislocazione delle truppe di Paesi appartenenti all'ONU e sul disarmo nel consueto spirito di buona volontà e si procede con abbondanza di proposte e di emendamenti.

Per quanto riguarda la questione spagnola, l'Assemblea ha respinto la proposta della rottura delle relazioni diplomatiche con la Spagna e quella relativa all'isolamento economico del Paese. Il Consiglio dei Ministri spagnolo, a sua volta, ha approvato una energica protesta contro l'ingerenza straniera negli affari interni della Spagna, mentre hanno avuto luogo a Madrid dimostrazioni a favore di Franco.

I sostituti dei Ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica, Stati Uniti, completeranno



La medaglia dell'ottavo anno di Pontificato, con l'immagine del Concistoro: «E quinque terrarum orbis partibus XXXII Cardinalibus creatis». Opera del Mistruzzi.



LA MORTE DEL P. VALENTINO SCHAAF, MINISTRO GENERALE DEI FRATI MINORI

L'Ordine dei Frati Minori lamenta la inopinata perdita di P. Valentino Schaaf, Ministro Generale.

Nato a Cincinnati negli Stati Uniti, il 18 marzo 1883, compiuti brillantemente gli studi, venne ordinato sacerdote nel 1909.

Laureatosi in diritto canonico, fu insegnante nel Collegio presso Oldenburg e infine nell'Università Cattolica di Washington.

Nel 1939 fu eletto Definitor Generale per le province francescane di lingua inglese; venne in Roma ove, nel Pontificio Ateneo Antoniano, continuò il suo apostolato di insegnante di diritto.

Nel luglio scorso il Santo Padre lo nominava Ministro Generale dei Frati Minori: era il primo americano chiamato a tanta carica. Pur in così poco tempo egli ha potuto dare tante prove di saggezza e di illuminata prudenza, orientando l'Ordine verso le esigenze nuove dell'ora.

Sede Apostolica

UNA LETTERA DEL S. PADRE AL P. AGOSTINO GEMELLI

Ricorrendo il 7 dicembre u. s. il 25. anniversario della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, il Santo Padre ha inviato una lettera al Rettore Magnifico P. Agostino Gemelli O.F.M. In essa, dopo aver ricordato le speranze di cui è oggetto, da parte della Chiesa l'Università stessa come potente forza produttrice di nuove energie che sappiano nella vita e nella società portare a tutti il divino fermento di Cristo, il Santo Padre traccia il solco su cui si deve insistere per attuare un veramente efficace ricostruzione: educare rettamente la gioventù. Poter attuarla, in tutta la sua potenza ed estensione, è la preghiera costante che si deve rivolgere al Divino Redentore, perché colla sua grazia possa aiutare ogni sforzo di educatori e di insegnanti nel difficile compito.

IL «TUTO» PER LA CANONIZZAZIONE DELLA BEATA LABOURÉ E L'APPROVAZIONE DEI MIRACOLI OPERATI PER L'INTERCESSIONE DEL BEATO CAFASSO

Domenica 8 dicembre, festività dell'Immacolata Concezione, Sua Santità, col consueto cerimoniale, ha ordinato la lettura e la promulga-

zione di due decreti della Sacra Congregazione dei Riti. Il primo detto del TUTO per la Canonizzazione della Beata Caterina Labouré, della Congregazione delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli; il secondo che approva due miracoli proposti per la Canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso, Sacerdote, Superiore del Collegio Ecclesiastico di Torino.

LA CONCLUSIONE

DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI NEL PALAZZO APOSTOLICO La mattina di sabato 7 dicembre, con la solita predica finale detta dei «Ricordi» si sono conclusi i Santi Spirituali Esercizi predicati nella Cappella Sistina, al Palazzo Apostolico Vaticano, dal Rev. Padre Giuseppe Massarutti S. J., ed ai quali hanno preso parte il Sommo Pontefice, gli Eminentissimi Cardinali Verdecchi, Aloisi Masella, Canali e Mercati; Eminentissimi Arcivescovi e Vescovi, nonché numerosi Prelati e altre personalità ecclesiastiche.

PROVVISTA DI CHIESA

Il Santo Padre si è degnato di promuovere alla Chiesa titolare vescovile di Cesarea di Mauritania e alla Prelatura nullius di Santa Lucia del Mela l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Luigi Cammarata, arciprete Parroco di S. Cataldo.

termini concordatari.

Quest'ultima formula è stata illustrata dal giornale Unità il quale afferma che i comunisti respingono che possa esistere una religione dello Stato, ma desiderano evitare ogni motivo che possa turbare la pace religiosa del Paese e offrire pretesti tanto a un risorgere di anticlericalismo, quanto a speculazioni clericali. Lo Stato e la Chiesa cattolica devono quindi essere riconosciuti come indipendenti e sovrani ciascuno nella sfera che gli compete. Per quanto riguarda le loro relazioni, il Partito comunista accetta come base di esse i patti lateranensi, e cioè accetta che i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa siano regolati in termini concordatari. «Ciò non vuol dire, però, conclude il giornale comunista, che l'attuale Concordato, con tutto il suo contenuto, possa essere richiamato nella Costituzione. Questo, infatti, impedirebbe di portare al Concordato quei ritocchi che la coscienza civile del Paese possa esigere».

L'on. Tupini, a sua volta, ha espresso alcune impressioni sull'andamento della discussione:

«Ripeto la mia impressione espressa fin da quando si iniziò la discussione su questo problema, ha detto l'on. Tupini. Bisogna riconoscere che si è fatto un notevole sforzo da parte delle diverse correnti della Commissione per trovare un punto d'accordo che escluda la possibilità che in Italia si apra una lotta religiosa... Ritengo che i rapporti tra Stato e Chiesa debbano essere definiti nella Costituzione perché si tratta indubbiamente di materia costituzionale.

«Essi, inoltre, debbono essere regolati, come è detto nella formula da me proposta, dai Patti Lateranensi — intendendo con essi sia il Trattato che il Concordato — in quanto non si può vulnerare il Concordato senza toccare il Trattato. I Patti Lateranensi, infatti, secondo la formula di Pio XI «simul stabunt aut simul cadent» sono strettamente legati ed interdipendenti. L'accordo sui punti in contrasto non è stato finora raggiunto, ma faremo del tutto, per quanto è in noi, per favorirlo».

«Daremo prova fino ad ogni possi-

bile limite di tutta la nostra condiscendenza — ma contemporaneamente insisteremo nel nostro principio dal quale non è possibile demordere sia perché risponde al nostro fondato convincimento e sia perché preferiamo le formule chiare».

PORTOGALLO

Per molti chilometri al di fuori della città i fedeli hanno affollato le strade onde rendere omaggio alla immagine della Madonna di Fátima, portata a Lisbona nel terzo centenario della sua proclamazione a patrona del Portogallo. La processione ha percorso circa 250 chilometri.

«Il pio pellegrinaggio — riferisce l'A. P. — si è concluso a Lisbona, dove migliaia di fedeli, accodati alla processione durante il percorso sono giunti da tutte le parti della provincia ed anche da centri più lontani del Paese. Tra la folla erano anche Umberto II con i suoi figlioli, i quali si sono fermati alle porte della città per assistere al sacro corteo».

La stessa Agenzia riferisce di un fatto singolare che si è verificato durante il trasporto della statua.

Mentre la processione attraversava il villaggio di Bombarral, un contadino, in segno di devozione, aprì una gabbia e mise in libertà cinque colombe bianco-rosse.

Dopo aver volteggiato per due volte sulla processione gli uccelli si accoccolarono ai piedi della statua della Madonna Due volarono via dopo un po' di tempo, le altre tre rimasero al medesimo posto e sono giunte a Lisbona insieme al simulacro.

Il fragore degli scoppi dei mortaretti e fuochi di artificio, il canto dei fedeli, le luci delle candele, la illuminazione delle strade, le grida delle folle, non hanno turbato le colombe. Fatto ancora più insolito: nei tre giorni non hanno preso cibo e acqua.

GIAPPONE

Domenica, primo dicembre, l'Eminentissimo Cardinale Normanno Gilroy, Arcivescovo di Sydney, in occasione di una visita al Giappone, accompagnato dal Delegato Apostolico, S. E. Mons. Paolo Marella, e da altre autorità religiose, alla presenza di parecchie migliaia di giapponesi cattolici, a cui s'erano aggiunti molti altri, ha benedetto solennemente la chiesa provvisoria di Urakami, edificata con il lavoro volontario dei fedeli.

Il Porporato ha compiuto anche visite alle truppe dell'impero britannico presso Hiroshima e al Circolo internazionale di Tokio, dove ha parlato alla presenza di personalità appartenenti a diverse fedi religiose, fra cui un membro della famiglia imperiale giapponese. Il Cardinale è stato anche ospite del Generale Mc Arthur.

Prima di lasciare la terra benedetta da S. Francesco Saverio e santificata da tanti martiri di Cristo, il Cardinale Gilroy ha espresso la sua ammirazione per il buon popolo giapponese, per le bellezze naturali di queste isole, e la sua gratitudine per le accoglienze indimenticabili ricevute, che egli attribuisce al prestigio che la Santa Sede e la nobilissima personalità di Pio XII godono anche in questo lontano Paese.

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche PATERA vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

La discussione che si è svolta in seno alla prima sottocommissione dell'Assemblea costituente a proposito dei rapporti dello Stato con la Chiesa non è giunta a una conclusione per la divergenza fra le tesi dei democristiani e dei comunisti.

La formula democristiana presentata dall'on. Tupini dice: «Le norme di diritto internazionale fanno parte dell'ordinamento della Repubblica. Le leggi della Repubblica non possono contraddirli. Lo Stato riconosce la sovranità della Chiesa cattolica nella sfera dell'ordinamento giuridico di essa. I Patti Lateranensi (Trattato e Concordato) attualmente in vigore sono riconosciuti come base dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato».

Quella comunista, presentata dall'on. Togliatti è, invece, del seguente tenore:

«Lo Stato è indipendente e sovrano nei confronti di ogni organizzazione religiosa o ecclesiastica. Lo Stato riconosce la sovranità della Chiesa cattolica nei limiti dell'ordinamento giuridico di essa. I rapporti fra lo Stato e la Chiesa Cattolica sono regolati in

nei prossimi giorni i trattati di pace già redatti, ed è stato deciso che i Ministri si riuniscano a Mosca il 10 marzo per la stesura del trattato con la Germania.

Durante una sua recente visita in Giappone, il Card. Gilroy, arcivescovo di Sydney ha parlato al Circolo Industriale di Tokio, della missione di pace della Santa Sede, del Cardinale ha fatto voti che l'opera pacificatrice del Pontificato Romano prepari all'umanità intera, senza distinzioni di vinti e di vincitori, un'era di stabile e veramente civile benessere.

Non più IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

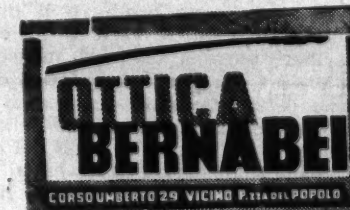
semplice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatismo.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officina Preparati Galenici Romani



SCONTI SPECIALI per Istituti e Comunità Religiose

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore ORTISEI, 64 (Bolzano) E' pronto il nuovo catalogo

I MIRACOLI DI GESU'

alla luce della scienza medica

La sordità e il mutismo

Sì, anche con i sordi ed i muti Gesù s'incontrò nella sua vita terrena! Si direbbe proprio che abbia voluto mostrare la sua onnipotenza nelle più svariate occasioni: il divin Taumaturgo lo abbiamo visto guarire i lebbrosi, gli epilettici, i paralitici e così via. Ora eccolo di fronte a dei sordi e a dei muti: nella Decapoli, una regione ad oriente del Giordano, « Gli presentano un uomo sordo e muto » (Mc. VII, 31-37); trascorsi quattro o cinque mesi, « Gli presentano un uomo muto, indemoniato. E scacciatone il demonio, il muto parlò » (Mt. 32-33); ancora un altro muto indemoniato è in Luca (XI, 14) e nello stesso Matteo (XII, 22)...

Nè vogliamo dilungarci a ricordare gli altri passi evangelici in cui si parla di sordi e di muti, per passare ad illustrare queste due infermità così collegate da costituirne spesso una sola: il sordomutismo. Se infatti v'è ad esempio un bimbo che nasce sordo o che anche perché l'udito dopo pochi mesi, si dovrà necessariamente sviluppare un infelice sordomuto; il piccolo essere non udendo nulla, neppure la voce della mamma che rappresenta per lui il primo stimolo naturale alla produzione della parola, rimane estraneo all'influenza esterne per tutto ciò che riguarda le sensazioni uditive e resta conseguentemente muto.

Perché il bambino possa imparare a parlare è necessario che abbia in condizioni d'integrità anatomica e fisiologica tre distinte parti del corpo umano: l'orecchio, attraverso cui si depositano in lui i vocaboli ed i suoni dell'ambiente che lo circonda; i centri del cervello adibiti appunto a questo ufficio di deposito oltreché di comando per i movimenti necessari al parlare; ed i muscoli e le corde vocali della laringe con cui detti movimenti si compiono. Quando uno di questi organi non funziona, dato il loro armonioso collegamento, si avrà mutismo (e naturalmente anche sordità nel caso che la lesione sia a carico dell'orecchio).

Può pure accadere che il bambino venga colpito da sordità un po' più tardi, quando ha già appreso a parlare e possiede un vocabolario di un certo numero di parole: in tal caso sarà questo il patrimonio del suo linguaggio e dovrà naturalmente fare dell'esercizio per non dimenticare, nel giro di un anno o due, le parole apprese e diventare così quasi completamente muto.

Le cause che, in genere, anche nell'adulto, possono produrre la sordità sono moltissime: malformazioni, malattie acute dell'orecchio, specie nell'età infantile in cui da forme ad esempio, di scarlattina possono derivare delle otiti purulente che producono gravi alterazioni funzionali; ripercussioni di malattie generali dell'organismo; stati d'intossicazione (chinino, tabacco...), ecc.

Per poterci addentrare in dettagli, dovremmo far precedere delle nozioni di anatomia e fisiologia dell'orecchio; ma troppo spazio porterebbe via la sola descrizione — per altro gustosissima — di quel gioiello, nella sua costituzione e nel suo funzionamento, che è l'apparato uditivo.

Lo stesso dicasi a proposito della laringe (una specie di imbuto intercalato lungo le prime vie respiratorie) per le cause che — oltre la sordità, nei bambini — possono produrre il mutismo: tumori e malattie varie a carico della laringe, paralisi dei suoi muscoli, ecc.

V'è poi una particolare forma di mutismo detta afasia, in cui non si ha lesione alcuna dell'apparato della fonazione: qui è colpita la zona del cervello che invia gli ordini necessari al funzionamento dell'apparato stesso. Il malato concepisce benissimo il pensiero ma non può esprimerlo perché ha perduto la memoria delle parole o degli atti necessari alla loro pronuncia. Il che sta ad indicare quanta parte abbia la mente nella formazione del linguaggio che si compone proprio, insieme ad un elemento materiale (il movimento delle corde vocali), anche di un elemento psichico, di cui il linguaggio non è che l'estrinsecazione. Nella materia grigia del cervello si formano le idee con un processo che sfugge nei particolari alla nostra indagine; allora il centro del linguaggio, posto in una di quelle circonvoluzioni che si possono vedere sulla superficie di un cervello allo scoperto, afferra il nesso tra le idee ed i segni convenzionali per esprimerle e promuovere i movimenti necessari per la



fonazione. Tutti questi atti sono così coordinati che se vengono interrotti in un punto o nell'altro si ha l'afasia di cui dicevamo.

E' curioso constatare come a proposito della sordità o del mutismo, si abbia nel popolo tanta fede nella guarigione spontanea; non che non si registrino dei casi che ne possono avere l'apparenza: in realtà essi dipendono però dal fatto che, per lo più il sordomuto, apprende a poco a poco a leggere le parole ed a parlare guardando il movimento delle labbra della persona che parla. Così è noto il caso di quel marinaio che un bel giorno, con gran meraviglia di tutti i compagni di bordo, parlò e di quel francese che ripeteva le parole come le vedeva pronunciare, sottovoce, da solo, fino a che, una volta sicuro di sé, espone le proprie idee, migliorando poi sempre più, con l'esercizio successivo, il proprio linguaggio.

Oggi con il progresso della otiatria assai si può fare, almeno agli inizi delle infermità, purché siano studiate amorosamente ed individuate nelle loro ragioni d'essere; specie poi per i sordo-

muti, oltre che le cure mediche, notevole parte hanno quelle pedagogiche.

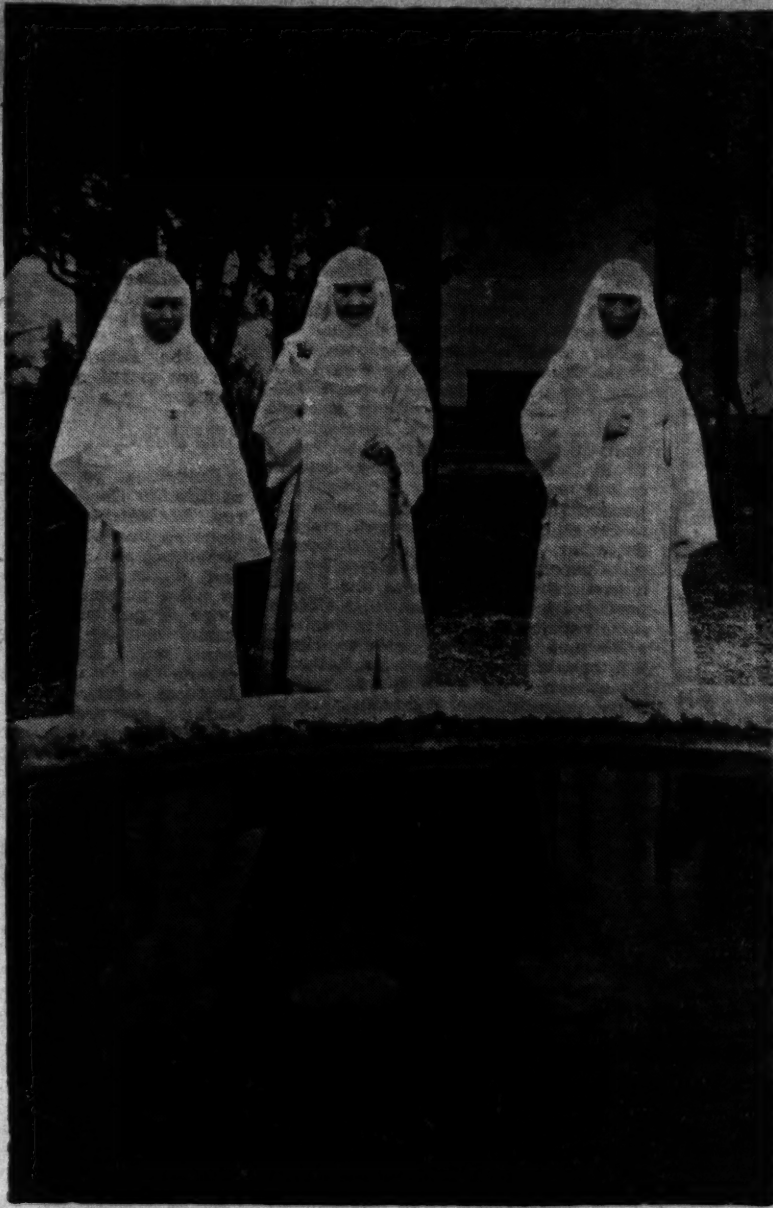
E tutto ciò data da tempo relativamente recente; se noi guardiamo all'antico non troviamo alcuna realizzazione né nel campo medico, né nel campo educativo: nell'865 un Arcivescovo di York insegna a parlare ad un sordomuto; poi fino al XVI secolo non troviamo al-

tri che si siano occupati degli infelici affetti da sordità o mutismo, o da entrambe le infermità. Basti pensare che soltanto dalla fine del '600 Antonio Maria Valsalva rese note l'anatomia e la fisiologia dell'orecchio e che le prime scuole per sordomuti sorsero soltanto nella seconda metà del '700 per opera del celebre abate Carlo Michele de l'Éc.

Certo che se dopo il nostro sguardo panoramico sulle due infermità del mutismo e della sordità e su quello che scienziati e benefattori fecero per esse, pensiamo all'opera di Gesù verso i miracolati del Vangelo, non possiamo non notare quale scarso risultato possono raggiungere gli uomini a prezzo di lunghe fatiche in alcuni casi, al confronto della solita semplicità e naturalezza con cui Gesù guarisce; e concludiamo con un esempio: Egli, preso in disparte un sordomuto a cui aveva toccato le orecchie con le Sue mani e la lingua con la Sua saliva, disse « Apriti »; ed ecco che « si apersero gli orecchi di lui e il nodo della lingua si sciolse sicché parlava speditamente ».

LUCIANO DEL BUFALO

(Disegno di L. Neppi)



Alla beatificazione dei 32 martiri della persecuzione del 1900 in Cina ha assistito una caratteristica rappresentanza cinese: tre suore Missionarie Francescane di Maria che avevano una particolare ragione per rappresentare la chiesa martire di quelle contrade. (Da sinistra a destra): Suor Assunta Maria di San Francesco, e Suor Maria dei Santi Apostoli. Queste ultime due da bambine dovettero bere il sangue dei martirizzati confessando così la loro fede e scampando per vero miracolo alla persecuzione; la prima è figlia e nipote di martiri. (Foto Giordani)

Le campane davano una speciale attrattiva alla scena. Il luogo era quel tratto delle Montagne Rocciose della Georgia, il Monastero quello di Nostra Signora dello Spirito Santo fondato dai Trappisti, il solitario viaggiatore ero io.

Ero arrivato senza preavviso e poiché i sacerdoti della Diocesi erano lì in ritiro non era possibile un accomodamento all'Hotel, così fu deciso che mi venisse assegnata una cella del dormitorio e io vi vessi la vita dell'Ordine. Questo non accade quasi mai, nemmeno per i postulanti che vengono alloggiati all'Hotel per alcuni giorni e poi vengono gradatamente introdotti al severo tenore di vita dell'Ordine. Questo eccezionale accomodamento era esattamente di mio gusto (semplice ed ingenuo spirito che sono io). Che cosa significasse quell'« Ora et Labora » dovevo impararlo ben presto.

La loro è una vita in cui, pazienza e coraggio erano richiesti insieme con la fede, la speranza e la carità.

Che uomini sono quelli che cercano una simile vita? Perché lo fanno? Questo era ciò che mi domandavo prima di andare. A una almeno di queste domande la risposta venne quando mi sedetti la prima sera a tavola. Essi formavano un gruppo di uomini dall'occhio chiaro, dall'aspetto piacevolissimo a vedersi. Penso che la cosa che mi colpì maggiormente nel nostro primo incontro, fu la gioia genuina che trapelava dai loro visi e direi quasi da ogni loro atto.

Quando venni a conoscerli meglio nei giorni che seguirono mi fu facile scoprire la causa poiché mi apparvero più radi che uomini, la incarnazione del detto di Tommaso è Kempis « Se vi è alcuna gioia nel mondo, certamente è l'uomo puro di cuore che la possiede ».

Quattro di essi avevano il permesso di parlare: il Padre Superiore, il Padre Maestro dei Novizi, il Maestro degli ospiti e uno dei Fratelli laici. Poco dopo il pasto suonarono le campane a Completato e ci ritirammo tutti nella Cappella per l'ultima ora Canonica del giorno.

I frati si ritiravano alle sette e fu allora che io feci realmente conoscenza con la vera vita monastica. La mia cella era identica a quella dei Padri e dei Fratelli, larga

— Ha letto quel che il Cardinale Schuster ha detto per la prima domenica d'Avvento, dal pergamo del Duomo di Milano?

— No, mi dica.

— Ha ricordato che nell'Apocalisse si dice che quando il dragone vide la donna ammantata di sole, non potendo far nulla, cercò di contaminarla vomitandole contro la sua bava; così avviene oggi nei confronti della Chiesa.

— E' purtroppo vero.

— E sa qual'è questa bava, oggi? E' la stampa pornografica e anticlericale.

— E' vero. Mai, come in questi tempi che l'Italia dovrebbe dare al mondo un grande esempio di civiltà e di supremazia morale e intellettuale, la stampa è caduta tanto in basso, o almeno certa stampa, moltiplicandosi i giornali pornografici d'ogni risma.

— Il Cardinale Schuster ha additato al disprezzo dei fedeli quelle case editrici che diffondono, col permesso delle autorità, opuscoli immorali e pornografici, confutando uno ad uno parecchi di questi libelli. Ed ha assicurato i giovani che essi potranno veder raggiunta la grandezza della Patria solo con la purezza dei costumi e la difesa della re-



Dice e disdice. Tutto crede, tutto nega. Ama la luce e le tenebre. Amica e nemica dell'uomo. S'allea col forte contro il debole; s'allea col debole per demolire il forte. Con un occhio ride, con l'altro piange; strabica, guarda di qua e di là, mite e selvaggia.

Ora in veste jeratica, di monaca, di santa; ora di Frine, dipinta, smaltata. Ora in stola d'Angelo, ora in veste invereconda di Furia. Mostro polifronte. Costringe ognuno alla confessione. A nessuno chiede la verità.

Baracca traballante: ponte di granito, ponte sospeso.

Segno di contraddizione all'angolo delle strade.

Vestita di tutti i colori, non si decide di darsi uno stile.

Dice sì, poi no. Dice no, poi sì.

Se fosse folle, sarebbe una folle; e non lo è. Segno di perplessità. Divoratrice delle proprie mani. Specchio di un'umanità. Immagine d'un mondo. Che sia il mondo stesso l'edicola o un mondo? Quale? La congerie di quelle cose lucide che vediamo la notte rotolare sul pannello di seta azzurra del cielo?

Fino al giorno che una ventata scroli tutte le pagine e confonda tutte le etichette.

I. BLASI

L'an del paes

Ripartiamo un articolo ha dato al grande pubblico spiritualità cattolica.



sei piedi lunga nove. Essi Crocifisso, due piccoli quadrati, un materasso di paglia su di un letto di tavole e un ruvido grezzo lenzuolo seggiola. Non c'è da preoccuparsi di dormire su un duro letto poiché dopo una così esosa deve sembrare co-



l'igiene. « L'Italia tornerà ad una fra le Nazioni grazie a di San Pietro ch'essa custodirà ancora il mondo, armi, ma a traverso la re- Apostoli ».

— Parole sante.

— Contro la stampa anticlericale la Chiesa ha armi infallibili contro la stampa pornografica o erotizzante, velenosa e deleteria, la diffonde dai lettori, dal buon gusto giacché le autorità che combattono certa stampa quasi che se ne compiacciano voriscano. Non è concepibile padre di famiglia acquisti osceno e lo porti a casa, della moglie, dei figli, non bile che un giovane rinunci più belli della sua età — sa verso ideali di perfezione nobiltà, di conquiste intellettuali, di conquiste estetiche servirebbe a giovare sminuire se stesso con il munque la stampa pornografica — Giustissimo.

... Questo colloquio, ch'è troppo, il discorso del giorno sone benenate è avvenuto a un mio viaggio all'estero. tempo di attesa, sono riuscite un passaporto e, non cate le frontiere, non ho sciolto il mondo. Ho visitato del tutto nuovi; e voglio strano e per l'innanzi sconosciuto, Stellanica, che ho trovato la recuperata libertà; e co popoli troppo eccitabili, la so degenera in licenza. La sto paese è improntata ad

'anticamera paese degli angeli

un articolo che, comparso su una diffusa rivista di lingua inglese, pubblico anglosassone il senso della vita claustrale, fermento della



ve. Essi conteneva un
colli quadri della Sacra
asso di paglia largo due
o di tavole, una coperta
zo lenzuolo e nessuna
da preoccuparsi per il
dopo una giornata fati-
mbre confortevole ai

frati come lo fu per me. Non ho mai dor-
mito meglio.

Il perpetuo silenzio di quegli uomini è
la caratteristica conosciuta dal mondo ma
essi parlano qualche volta. Essi hanno
sempre libero accesso al loro Padre Superi-
ore e dietro speciale permesso possono
parlare tra loro e ad estranei. Inoltre essi

hanno il loro linguaggio fatto di segni con-
venzionali quanto mai comprensibili. Il
perpetuo silenzio è un punto della Regola
dettato da S. Benedetto nel quinto secolo.
Egli è il padre di tutti i monaci della
Chiesa di Occidente.

Un osservatore superficiale non è tenuto
a penetrare il senso dei loro modi più di
quello che l'ignorante è tenuto a conoscere
le costellazioni, ma, dai loro frutti li co-
noscerete. Le regole sono state tutte scel-
te per un motivo specifico e tutte conver-
gono ad uno scopo: produrre Santi a glo-
ria di Dio.

Il mio secondo pasto e tutti i pasti se-
guenti furono nel refettorio. Serenità, po-
vertà, altruismo e santità erano d'esempio
nel refettorio. Appariva ciò che doveva
essere, cioè un luogo dove dei Santi si se-
devano a tavola unicamente per una ne-
cessità della natura e niente più. Essi non
mangiano carne, né pesce, né uova e i cibi
che essi mangiano sono ordinari ma sani,
frugali ma sufficienti. Padri e Fratelli oc-
cupano il Monastero senza una meschina
divisione di classe; essi mangiano insie-
me, vivono nello stesso dormitorio, atten-
dono insieme agli Uffizi Divini, compiono
insieme i lavori più duri e vivono nel più
perfetto amore fraterno.

Quelli che hanno ricevuto già l'investi-
tura riflettono la santità del Maestro e il
quale sebbene fosse per natura Dio non
considerava l'essere pari a Dio una cosa a
cui appoggiarsi, ma votò se stesso pren-
dendo la natura di uno schiavo e facendosi
pari agli altri uomini. Entrando nel re-
fettorio i Monaci si inchinano davanti ad
un Crocifisso di grandezza naturale che si
trova sopra il tavolo del Padre Superiore
e rendono grazie, poi si siedono su piccoli
banchi di legno, ai lati delle tavole. Usano
per bere una larga coppa marrone con due
manici, pane scuro è collocato su blocchi
di legno e usano forchette e cucchiari di
legno. Nel centro del Refettorio è un leg-
gio che, ai pasti del mezzogiorno, è occu-
pato da un lettore.

Quando lasciai quel luogo santo sentii di
lasciare dei sinceri amici e veri fratelli.
Mi inginocchiai davanti al Maestro degli
ospiti e al Padre Superiore per ricevere
le loro benedizioni.

MICHAEL TURNER

NELLA FOTO: Una serena inquadratura
francescana.

sta, profumata, casalinga. Un giornale
cosiffatto, in quel momento, a Stellonia,
non poteva che circolare clandestinamente.
Alcuni giovani animosi vennero
avvisati e radunati e, con proprio ri-
schio, fecero circolare il giornale clan-
destino.

L'effetto fu stupefacente.

In un paese dove tutta la stampa era
ormai, per superiori disposizioni, tutta
oscura, tutta pornografica, tutta blasfe-
ma quello strano giornale così candido
e gentile condusse gli animi dei lettori
a dissuete considerazioni. A pensare,
cioè, che la vita non è tutta un fango,
un perversimento, un odio: che la vita
si può vivere in modo assai diverso che
avversandosi, calunniandosi, brutaliz-
zandosi. E gradatamente, avendo conti-
nuato a pubblicarsi quel misterioso
giornale, inutilmente perseguito nei suoi
lettori, sequestrato, boicottato, si fece
strada nella pubblica opinione di Stel-
lonia il convincimento che, malgrado
l'indirizzo delle autorità preposte, sa-
rebbe stato più confacente avere una
stampa linda e onesta, piuttosto che
svergognata. E si giunse a tanto che il
giornale clandestino — ed altri sorti
nel frattempo — sopraffecero quella uf-
ficiale o ufficiosa o comunque rappre-
sentativa. Sino a che — incredibile a
dirsi le autorità proposero al Governo
(forse incauto del timore di una crisi)
di favorire una stampa formativa di
retti costumi, piuttosto che una stampa
corrottrice.

E' inutile che facciate ricerca della
posizione geografica di questo Stato di
Stellonia; gli atlanti sono ancora fer-
mi al 1939 e lo i-
gnorano. L'Istituto
Geografico, inter-
pellato, ha rispo-
sto: «Stellonia?
Non abbiamo ri-
cevuto ancora nes-
suna comunicazio-
ne sull'argomento.
Uno Stato così
denominato forse
non esiste; o può
darsi, anche, che
esiste, ma non sap-
piamo dove...».

(V'è da pensare

che la mia visita
a Stellonia sia for-
se stato sogno,
sotto la influenza
di parole dette dal
Cardinale di Mi-
lano nella prima
domenica dell'Av-
vento; un sogno
un po' svagato,
confuso e incon-
cludente, forse;
come se ne fanno
tanti in queste
notte di primo in-
verno.

PIGICO

(Dis. di H. Celani)

SOTTOVOCE L'OMBRELLO

Dicono che l'ombrello sia nato da
un pezzo di vestaglia smessa e dalle
stecche di un cantante.

Potrebbe darsi invece che fosse uno
sbadiglio d'umor nero, spalancato sotto
il firmamento, poiché, l'idea dello sba-
diglio, te la dà subito, se spingi il cer-
chietto di ferro là sotto il manico. Fa
ombra, para l'acqua, il sole e, perché
no?, la spruzzatura del filosofo che, nel-
la foga del dire, l'insaliva garbatamente.

Ma queste sono piacevolezze un po'
esuberanti. Tuttavia, dar la gioia del-
l'ombra, salvar dalla pioggia, può equi-
valere ad un merito, anche se un cer-
vello ombroso, o id-e che non amino
d'esser rinfrescate, siano fatti per me
piuttosto inquietanti.

Quella poi di parare il sole, con tutto
il grigio, il nero, l'ammuffito che è in
giro, mi pare addirittura una cattiva
azione.

E se fosse il... «sol dell'avvenire»?
Allora l'ombrello dovrebbe essere, sen-
z'altro, processato.



...in uno degli occhi imploranti...

A parte i suoi meriti reali od ipote-
tici, l'ombrello ha al suo attivo torti
molto gravi.

Primo fra tutti quello di dar all'uom-
bo che difende e ripara, l'aspetto d'un fun-
go vagante, che tal'e sembra veduto da
l'alto.

Un mio amico scrittore mi confessò
che, vista dall'aeroplano, una grande
metropoli gli era parsa, in una giorna-
ta di cattivo tempo, un'immensa fun-
gaia.

E ciò per colpa, naturalmente, di tutti
quegli ombrelli aperti.

Se penso poi che, qualche volta, l'om-
brello ha servito da interprete di sì
amorosi sensi da abbattersi ripetuta-
mente sulla faccia o sul groppone del
prossimo, come nel caso di quel musi-
cista che tornato a patria dopo un
grande successo, veniva accolto alla sta-
zione dalla moglie gelosa a suon d'om-
brellate, mi vien voglia di dir cosa di
un così presuntuoso benefattore.

Né in luglio a chiamarlo crudele l'om-
brello, quando nella celebre lirica che
Vittore Hugo intitolò «il rospo», lo ri-
vedo, in mano a una donna, infilarsi
in uno degli occhi tristi, imploranti,
della bestia.



...le linotypes ticchettarono rapidamente...

«In un occhio gli cacciò l'ombrello»
traduce il Pascoli.

Quel «cacciò» mi è rimasto confitto
addosso come un chiodo.

Non dirò con Domenico Giulioti
ne' suoi «Pensieri di un malpensante»
di preferire a l'usignolo, «questo Gio-
vanni Prati con le penne» com'egli non
esita a definirlo, il rospo, benché sia
risaputo che il rosignoletto che ha fat-
to andare in visibilo, dal Marino al
D'Annunzio, tutta una letteratura, sia
ormai un tenore un po' rancido.

E che cosa direste se uno di noi, in
una giornata di sereno, di sole, uscisse
a passeggio con sulla testa un ombrel-
lo svestito, a fare sfoggio delle sue stec-
che magre?

Eppure lo scultore versiliese Giulio
di Canale, uno dei vageri di Viani,
quello che picchiando su di una la-
stra di nero lucido, faceva uscire volti
di bimbi, sorrisi di madonne, stelle e
fiori, in un pomeriggio estivo, uscì a
passeggio con me, portando aperto sul
capo quella tal sorte d'ombrello.

Interessante il cielo a spicchi —
mi faceva osservare. — Vedi quelle
due stecche lì vicine che si son lasciate
andare? Come le chiameresti?

— Stecche.

— Macché! T'affoghi proprio nel clas-
sico bicchier d'acqua (di vino sarebbe
meglio). Da' retta a me: quante sono?

— Due.

— E allora, non vedi che, dal «bis»
del tuo latino, si potrebbero chiamare
«bis-stecca» o, più semplicemente, bi-
stecca?

Ment'io pensavo, trasecolato, a ri-
velare Giulio come un filologo di pri-
ma classe, questi dalla bistecca era pas-
sato, per un'associazione d'idee, all'o-
steria. Entrato imperturbabile con l'om-
brello aperto, gridò all'oste: — Un litro
di Chianti. Guarda ch'è lo voglio ebreo.
Ma se proprio ci vuoi metter acqua, fa'
pure, ch'è te la puto con questo — e
con un'ombrellata mandò a rotoli il
fiasco.

— Accidenti a tutti! paracqua! —
gridò incolerito l'oste.

— Prego. — fece osservare il vagero
con un far distinto, inchinandosi pro-
fondamente con l'ombrello —, a casa
mia, caro il mio ciurcone, questo si chia-
ma paravino — e con quelle stecche
arrugginite corse a grattare all'oste —
ma con grazia — il lucido della pelata.

Dopo tutto, per questi ricordi esila-
ranti, sento di non voler troppo male
all'ombrello, specialmente se è quello
ampio, un po' piatto, di tela verde ce-
rata, che portano i pastori per il mani-
co ruvido, fatto a mo' di rampino. Sotto
la sua ombra quanto verde! E che
perenne primavera! Verdi speranze,
verdi anni; persino meno discusso mi
pare il carducciano «divino del pian-
silenzo verde», anche se variato un po'
dal sommosso crepitio della pioggia.

SPEM.



Tutto il mondo è diviso in due metà.
Chi ha provato la fame e chi non sa.
C'è un vuoto immenso fra la gente, un
senso

Di lontananza, come se due vite
Anche vicine fossero disoste
Con in mezzo fra loro l'infinito.
Io non voglio inseguire né ripetere
La triste descrizione dell'angoscia,
Ma la pelle tirata sullo scheletro
Il cavo dello stomaco, la pena
Della voracità folle e bestiale.
Gli affannosi ricordi di miseria
Prorompono in tumulto sulla terra
Per scavare l'abisso della fame
Che divide la gente in due metà.
L'avvilimento resterà segnato
Sulla tua faccia, sulla tua mascella
Scarnificata, nello sguardo cupido
Infido, triste, torbido e maligno.
Tu diventi la folla disperata
Che non ragiona più col suo cervello
Perché il suo poco sangue è risucchiato
Da un cuore che non batte quasi più.
E come i tuoi, brillano a mille gli occhi.
Avidissimi a piangere e implorare
Perché alla vita sembra un controsenso
Morir così d'inedia sotto il sole.

Anche Dio donò un giorno agli amati
Il pane della vita e del miracolo,
Ed io vorrei che Tu ci richiamassi
Colla fame, o Gesù, sulla montagna.
«Noi siamo da tre giorni senza cibo
Se ci abbandonati moriremo in via»
Ecco qui sulla terra siamo seduti
Nell'erba folta, perché solo Tu
Hai pietà della folla e doni il pane
All'infinito per la sazietà.
Noi ti riconosciamo, falegname
Di Nazaret, Gesù, Tu sei di quelli
Che sai tutto il martirio della fame.
Ma chi ha mangiato un giorno del Tuo
pane

Sulla via della vita, non morrà.

MICHELE PELLO



Le campane suonavano a distesa. Essi, i bimbi vivaci, dagli occhi azzurri e castani, dai capelli biondi e neri, dalle voci sonore e squillanti, sono ancora là, sul sagrato, a correre, saltare, giocare mille giochi...

Ad un tratto irrompono, come un raggio di sole, nella loro piccola sagrestia e ci vuole del bello e del buono per «raffreddarli» un po'.

Indossano la piccola veste nera e la cotta bianca. Poi vanno nella sagrestia grande.

Salutano il parroco con un fragoroso «Sia lodato Gesù Cristo!» e sono pronti, in fila, per le SS. Funzioni.

Quando escono verso l'altare hanno le manine giunte, ma gli occhi non c'è chi li possa tener fermi...

La Morte e suo fratello Sonno ci riusciranno appena!

Già! Non riguarda mica loro quella rubrica del messale dove si leggono le parole: «demissis oculis»!

L'organo sta preludiando con dolcezza e gravità.

I cantori incominciano l'introito ed ha inizio la S. Messa.

I chierichetti sono inginocchiati e rispondono al celebrante.

«Introito ad altare Dei» incomincia egli con voce grave.

Il sacerdote ha sessantacinque anni.

«Ad Deum qui laetificat juventutem meam!» riecheggiano i bimbi dalle voci armoniose come quelle del flauto.

Il venerando sacerdote ha un tremito e un palpito di commozione assale il suo cuore.

Dio è giovinezza perenne...

Lo sa anch'egli, lo ode... perché quelle voci non sono che l'eco dell'Eterno...

Ed egli sale, fidente, l'altare del Signore...

Li vedo con gli occhietti fissi al celebrante.

Non son fermi cose statue. Direi una bugia. Ma, guardandoli, io penso molte cose...

La mia fantasia corre... valica il tempo e lo spazio...

Mi riporto ai primordi del Cristianesimo, quando il Pontefice attorniato dai suoi Presbiteri, Diaconi, Suddiaconi, celebrava i SS. Riti nelle catacombe profonde, mentre sotto il sole infuriava la persecuzione e le schiere dei Martiri s'ingrossavano...

Penso alle basiliche d'oro e di gemme dei tempi di Costantino e alla ieratica maestà dei Ministri dell'altare che, nei loro paludamenti preziosi, assistevano il Vescovo sommo che innalzava verso l'Onnipotente Eterno Iddio l'Ostia pura, santa, immacolata... il Calice della salute perpetua...

Rivedo con la mia fantasia le volte sveltanti delle chiese gotiche del mistico Medioevo ed assisto in ispirito alle solenni Funzioni che si svolgevano in un'armonia di canti e di suoni, di pose maestose e di movimenti sincroni, sotto le arcate a sesto acuto...

E, per venire più da vicino, ricordo il fasto, non mai abbastanza ammirato, e compreso, delle cappelle pontificali e delle Messe solenni nelle nostre cattedrali dall'arco ardito e possente e dalle linee marcate e robuste...

E poi mi domando se la S. Chiesa, lasciando occupare a quei vispi chierichetti un posto così vicino all'altare del Sacrificio, non sia venuta meno alle sue gloriose tradizioni cerimoniali...

Ma no!

La Chiesa lo sa bene. Quei bimbi son angeli d'innocenza, e... chi starà nel Luogo santo di Dio?... Chi ha le mani monde e il cuore puro!... come quei bimbi dalla veste nera e dalla cotta bianca...

Io penso che il Buon Dio deve sorridere alla vista di quei suoi Ministri... e che Gesù deve scendere volentieri dal Cielo sotto i candidi veli «per pascersi tra i gigli» che circondano il suo altare!

Né mi pare sia meno ammirabile una S. Messa cantata servita da una corona di chierichetti, di una S. Messa Pontificale dove il Vescovo celebrante ha un corteo di venti Ministri che san di filosofia e teologia...

Bimbi innocenti, voi partecipate ad un grande Drama e non sapete di essere i paggi nella scorta d'onore del Gran Re, che voi, fra tutti, guarda con compiacenza divina!



(Disegni di H. Celani)

E cantano anche!...

Le loro voci d'argento guizzano tra i bassi e i tenori e si lanciano verso il Cielo, per lodare «in hymnis et canticis» il Dio degli eserciti.

A vederli in quella posa, con gli occhi scintillanti, la bocca aperta, le mani giunte, il capo sollevato, il busto eretto, penso se essi non siano forse quegli adolescenti fortunati, coi quali Guido d'Arezzo sperimentò la nuova notazione musicale dinanzi a Papa Giovanni XIX nel 1027!...

Il noto quadro del Bertini mi sta davanti pieno di vita.

Chierichetti innocentissimi!

Non vi ho mai veduti nella vostra vera luce come in quella mattina d'ottobre, allorché, per l'ennesima volta, vi ho guardati ai piedi dell'altare...

Quella mattina voi mi avete insegnate cose sublimi... E voi, nella vostra infantile umiltà e nella vostra semplicità evangelica, vi credevate esseri inutili... mentre siete davvero i piccoli Ministri del Buon Dio, i calici di giglio dov'Egli ama deliziarsi, le arpe d'oro che vibrano alla sua gloria...

L. SCANU



Gli ambienti calcistici inglesi sono in allarme per il forte declino del football britannico. Quelli che fino a prima della guerra furono i maestri di questo sport, navigano ora, a quanto pare, in acque piuttosto cattive. Se ne ebbero i primi sintomi l'anno scorso quando la squadra russa del Dinamo riuscì ad avere facilmente ragione, in più di un incontro, dei rivali inglesi. La ragione di quei successi russi andava quindi attribuita non tanto all'irresistibilità della Dinamo, quanto all'indebolimento delle squadre che le venivano opposte, come hanno recentemente confermato i rovesci di compagni inglesi e la sconfitta della stessa nazionale britannica in Francia.

Assume quindi particolare importanza, al fine di stabilire un'indiretta graduatoria di valore del calcio europeo, l'incontro che la nostra Juventus sosterrà nella corrente settimana col parigino Racing squadra che ha recentemente battuto una delle più famose compagini inglesi: l'Arsenal.

Massa sempre più folte di sportivi e non sportivi partecipano settimanalmente al concorso pronostici sul campionato di calcio. Un noto periodico sportivo che in base a dati di sicura attendibilità compie minuziose indagini è riuscito ad appurare che in una delle ultime giornate di campionato sono state presentate alle ricevitorie ben quattro milioni di schede pari a un incasso di 120 milioni di lire. Oltre a domandarci se in questo momento sembri giusto che buona parte di questo denaro vada nelle nostre frontiere quale corrispettivo della percentuale che spetta alla società svizzera da cui la Sisal dipende, vorremmo chiedere agli scommettitori, se sono proprio sicuri di fare i propri interessi o non pensano piuttosto che il vero grande affare lo facciano gli organizzatori del concorso?

Il campionato comincia domani; così potrebbe intitolarsi la presentazione della prossima giornata dodicesima del massimo torneo calcistico nazionale. Secondo quanto avevamo previsto la scorsa settimana, infatti, le tre capofila Juventus, Torino e Bologna si trovano ora riunite a partita di punteggio nell'ordine dato dalla graduatoria puramente platonica del quoziente-goal. Va tenuto però conto che mentre Torino e Bologna hanno disputato cinque incontri fuori casa, la Juventus ne ha disputati sei venendosi così a trovare, nello spartiglio, in vantaggio sui diretti competitori. Vedremo domenica prossima, quando il pareggio delle trasferte sarà raggiunto, se il vantaggio virtuale dell'undicesima giornata potrà tramutarsi in reale distacco di punti. Delle tre squadre detentrici del primato quella che sembra relativamente meno sicura è quella bolognese, Juventus e Torino avendo dimostrato di saper imporre più facilmente il proprio giuoco alle avversarie. Internazionale, Napoli e Bari sono chiamate questa volta a dar la replica alle tre favorite che faranno di tutto per risolvere in proprio favore le sorti delle partite in cui si troveranno impegnate. I campi di Napoli e di Bari non sono troppo agevoli per nessuno; pensiamo tuttavia che sia il Torino che il Bologna riusciranno a portar via qualche cosa da queste trasferte. Più facile, almeno sulla carta, il compito della Juventus (che ospiterà

l'Internazionale sempre in serie contraria pronta a sfruttare eventuali passi falsi delle altre purché non commetta l'errore, che potrebbe costarle molto caro, di sottovalutare l'orgogliosa avversaria.

CAESAR

RADIO VATICANO

TUTTE LE DOMENICHE. — Ore 11,30: S. Messa (in collegamento con le Stazioni Centro Sud della Rai). — Ore 12,15: Commento al Vangelo del giorno. — Ore 12,30: «Campo di Dio», sintesi radiofonica affidata alle varie attività cattoliche.

TUTTI I LUNEDÌ. — Ore 19,30: «I Prediletti», trasmissione speciale per i ragazzi. Al microfono piccoli e... grandi.

TUTTI I SABATI. — Ore 20,15: Dialogo religioso tra il P. Venturini e il «Sor Pasquale».

OGNI GIORNO. — Ore 14: Informazioni Radio-Vaticane (Occhi sul mondo cattolico). — Ore 20,30 (tranne il Sabato e il Lunedì): Aspetti religiosi della vita contemporanea (conversazione e commento).

Queste trasmissioni vengono effettuate su onde corte di m. 48,47 (Kc/s. 6190), m. 50,26 (Kc/s. 5969) e su onda media di m. 222 (Kc/s. 1355).

IN LINGUA ESTERA

I.R.V.A.T. Ore 15,15 Spagnolo; re CONVERSAZIONE SERALE. — Ore 19,15 Inglese (m. 31,06); Ore 20 Francese (m. 50,26 e m. 48,47); Ore 20,45 Tedesco (m. 50,26 e m. 48,47); Ore 21 Spagnolo (m. 50,26 e m. 48,47); 15,30 Francese; Ore 15,45 Tedesco; Ore 16 Inglese. (Tutte su onda di m. 31,06 e m. 19,87).

Ecclesia n. 11 (novembre)

Il sommario di questo numero che si apre con il testo dell'augusta parola del Santo Padre ai componenti la S. Romana Rota, offre una varietà di articoli ed una così eletta raccolta di nomi da far restare incerto il recensore che deve citarli. Fra gli argomenti di erudizione storico-agiografica il lettore troverà: Aspetti dell'arte funeraria romana di S. E. Celso Costantini, La Chiesa Armena di C. Gasbarri, Il ritrovamento della casa paterna di Santa Chiara di N. Vian, Santa Caterina d'Alessandria di P. Toschi, Il V centenario della canonizzazione di S. Nicola da Tolentino di U. Mariani, Pietre della carità di L. Huetter, ecc... La vita della Chiesa nei suoi aspetti più attuali e sostanziali vi è documentata in varie trattazioni, quali: La Settimana Sociale di Strasburgo di A. Micheletti, L'imperatore S. Enrico II commemorato a Bamberg di P. Joder, Il II Congresso Nazionale Mariano della Colombia (corrisp. locale con fotografie) nonché le consuete attente Cronache Vaticane di C. L. Un delicato racconto tra-



Prof. G. Pirozzi (?) — A scanso di altri vostri fulmini trasmettiamo su queste colonne la risposta alla furbona lettera (che porta sì i francobolli ma non il Vostro indirizzo). Per nostra maggior tranquillità l'abbiamo data in visione ad un Vostro collega professore e poeta, il quale ha fatto concorrenza a puf inviandoci, per Voi, le seguenti quartine:

Quel tre cari poeti — Inginocchiati asceci — (che cosa ci vuol fare?) — continuano a pregare. — Non pensano a modelli — di metrica, a castelli — effimeri di gloria, — a puntigliosa boria. — Rifuggon da commenti — noiosi e inconcludenti — o da l'irate mosse — di un povero Minosse. — Non chiedono che pietà — anche per Lei... Lo sa?

F. C. (Lucca) — Il «Dono Svizzero» ha la sua sede italiana presso la Croce Rossa Internazionale in via Toscana, a Roma.

D. F. A. (Pavia) — Come vede, si comincia non sappiamo se nella forma da lei esattamente voluta, ma con buona volontà di far sempre meglio.

D. I. B. (Lanciano) — L'indirizzo del Prof. Zuppi? Via Tadino 23, Milano.

Sem. L. A. (Salerno) — Novella troppo scolastica.

Sac. G. S. (Verona) — Rilievi giustissimi. Speriamo di accontentarla.

Lettore romano — Il libro del Card. Spellman di cui demmo recentemente un diffuso commento: «La via della Vittoria» è pubblicato in traduzione italiana dalla Editrice A.V.E. di Roma (Via della Conciliazione).

Si può oggi credere in Cristo Dio?

Questo l'argomento del prossimo Convegno giovanile aperto a tutti i giovani e signorine laureati, diplomati e universitari d'Italia organizzato dalla Pro Civitate Christiana in Assisi dal 3 al 6 gennaio 1947.

Il professor M. Federico Sciacca, Giuseppe Ricciotti, Mons. Pietro Parente, il prof. Mario Gentile, il prof. Enrico Castelli, il prof. Salvatore Garofalo risponderanno con competenza al problema.

Le agapi fraterne, le serate, le discussioni, le visite in gruppo ai capolavori d'arte della città completeranno le tre giornate assisane.

Per informazioni rivolgersi a: Segreteria Convegno via S. Francesco n. 3, Assisi.

dotto dallo spagnolo: Un ramo di cristianità di Azorin completa il fascicolo che si vende con una «Rassegna» in Letteratura Missionaria di P. Marchal-kerwerd e la rubrica Tra i libri di G. Giovannoni. Quaranta nitide fotografie risaltano sulla bella carta patinata del fascicolo di 48 pagine che si vende a lire 75.



IL GRAN PREMIO PIÙ IL PICCOLO PREMIO

Per il gran premio di fine d'anno di un milione di lire del concorso China Martini saranno valide tutte le cartoline giunte alla Sipra dal 1° alle ore 12 del 27 Dicembre 1946 anche se vincitrici del premio settimanale di cinquantamila lire. La China Martini mantiene sano come un pesce.

DOCT. David STROM SPECIALISTA DERMATOLOGO guarigione senza operazione delle VENE VARICOSE e delle altre affezioni Varicose ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13 VIA COLA DI RIENZO 152 Telefono 34.501

LENTI DA VISTA con i più scientifici adattamenti dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo) Speciali concessioni a Reverendi e Suore

VETRATE ISTORIE

della VEDER-ART di MILANO

EDIZIONI LITURGICHE

INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO PER LA CHIESA C.I.C.R.A. TUTTO PER IL CULTO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA TELEFONO 561-205

MOSAICI VENEZIANI

dello STUDIO DEL MOSAICO "GIANES" di VENEZIA

ARMONIUM - IMMAGINI SACRE

Il "Pater Patriae" della Svizzera

Nicola de Flüe

Era notte alta sull'Unterwalden. Sui boschi, sui monti, sui prati, sui tetti di legno delle case dell'Unterwalden era notte alta, in quel mese di ottobre del 1467.

Alla porta di una casa modesta, a Flüeli, un uomo giace, estenuato. E' vestito da pellegrino, d'un ruvido saio di color bruno, a piedi nudi, con in mano il bordone; alto, virile, occhi neri, sui cinquant'anni. Nessuno lo vede, lo sente. Nessuno si accorge di lui, in quella notte. Eppure quella è casa sua; eppure la quiete luce di una lampada ad olio che trapela da un sottile spiraglio della bassa finestra, illumina dolcemente il sonno della sposa sua amorosa; e nelle altre stanze sono i figli — una nidia: dieci, l'ultimo di quattro mesi —; e altrove riposano i fedeli famigli. Basterebbe un gesto, un trepido battere con le nocche sulla porta — e il dolce nido si aprirebbe ancora al padre, al marito, al padrone. Ma il pellegrino non fa un gesto. E' immobile, l'emozione gli strema le forze. Si rifugia poi nel fienile, donde uscirà alle prime luci dell'alba per inoltrarsi nella foresta: nessuno lo ha veduto.

Questa sosta notturna di Nicola de Flüe sulle soglie della sua casa e forse uno degli episodi più umani nella vita eroica del Beato che la Svizzera onora come suo « Pater Patriae ». Egli, dopo lunga, dolorosa, battagliata meditazione, era riuscito a vincerla ed a vincere ogni ostacolo; d'accordo con la moglie, la soavissima Doroty Wyss — ma non compreso dai figli maggiori — si era svincolato dalla vita famigliare per dedicarsi tutto ad un suo ideale di vita ascetica. La sua situazione materiale era florida; come cittadino, come soldato, come magistrato si era meritata larga stima. Eppure Nicola de Flüe sentiva come un vuoto nell'anima. Voci e visioni lo avvertivano che il Signore lo aveva predestinato a ben altra vita. Lasciò la sua casa il 16 ottobre 1467 e ne visse estraniato sino alla data della sua santa morte: 21 marzo 1487.

Per comprendere appieno la robusta poliedrica figura di questo eroico personaggio (*) — ch'è uno dei più grandi figli della libera Elvezia, e al quale essa deve la profonda saggezza del suo odierno ordinamento politico — occorre ambientarlo nel paesaggio della sua terra, nel « suo » paesaggio.

Sulle rive del lago dei Quattro Cantoni, si stende una vallata a due terrazze che salgono verso il sud: praterie e pascoli, foreste di faggi e di abeti, lindi villaggi; case

e casolari si rincorrono su per i fianchi boscosi delle alte montagne circostanti: è l'Obwalden, terra feconda d'erbe e di verde, di alberi fruttiferi, di pascoli, di orti, di fiori. Ma il paesaggio idillico è paurosamente incrinato dal corso della Melchaa, pazzo torrente che si sprofonda in selvaggi orridi. Terra di contrasti, l'Obwalden —



serena, grave, pensosa entro la sua vallata principale; tumultuosa, forsennata sulle ripe scoscese della Melchaa. Abita questa terra una bella razza di uomini aperti, intelligenti e arguti, amanti di libertà, valorosi in guerra, pii. Questo l'ambiente dove nacque, visse e morì Nicola de Flüe, una grande anima sorta in un minuscolo ma degno paese.

Quando il Beato Nicola abbandonò la sua casa per dileguarsi tra le brume di autunno, egli si proponeva di raggiungere Basilea, Strasburgo, l'Alsazia, dove vivevano in solitudine numerosi « Amici di Dio » nelle caverne delle montagne o nel fitto dei boschi. Ma una visione avuta presso Liestal lo ricondusse sui suoi passi. Egli doveva rimanere nella sua terra per santificarla. Sosta una notte, non veduto, presso la sua casa; si rifugiò dapprima sull'Alpe di Klyster, proprietà dei Flüe, poi sul Ranft, dove « Bruder Klaus » si stabilì in una cella anacoretica. Qui il Servo di Dio visse di meditazione, di preghiere, niente chiedendo, non cercando nessuno. Ma la sua presenza al Ranft accese la fantasia dei valligiani; la sua fama si sparse rapidamente. Ben presto fu fatto segno della stima, della benevolenza, della venerazione di tutti, umili e potenti. Un

particolare aveva acceso, inoltre, la fantasia dei valligiani: Frate Nicola (Bruder Klaus) viveva in stretto digiuno ed a questo tenore di vita si attenne per vent'anni, sino alla morte. Ad un amico di fede egli confidò: Il Signore mi ha accordato tre insigni favori: il primo, la forza di lasciare la sposa e i figli; l'altro, il deciso proposito, malgrado tutti gli impulsi naturali, di non far mai più ritorno al focolare nuziale; terzo, di poter vivere senza alcun nutrimento corporale. Ed in effetti, affrancato da qualunque servitù della carne, Bruder Klaus si nutrì, durante il ventennio della sua vita anacoretica, col solo Pane degli Angeli; ed affinò sempre più le sue aspirazioni, sintetizzate in questo suo distico:

« Mio Signore e mio Dio, togli me
lo stesso a me,
prendimi, umile cosa fatta di te,
[per te ».

Sua quotidiana cura era di poter elevare in costante purezza la vassero non solo alla sua anima, ma a tutti i suoi connazionali. Nel disorientamento generale, politico e morale, la Svizzera aveva bisogno di una voce nuova; le occorreva un Santo che la riscattasse con una vita prodigiosa, che proclamasse la virtù dell'obbedienza in tempi di ribellione, che visse nella fede e nell'unità della Chiesa, in tempi di eresia e di scisma.

Ebbe arcane visioni. Non sdegnò di prodigarsi in consigli con quanti ricorrevano a lui. Rispose a molti quesiti sulle verità della Fede. Ma la Svizzera dovette riconoscere appieno la illuminata saggezza del suo Servo di Dio nell'anno 1481, quando il Patto di Stans, ispirato da Nicola di Flüe, evitò una guerra civile. Questo atto solenne può essere considerato il primo Statuto costituzionale della Svizzera ed ha regolato i rapporti dei Confederati fino alla Rivoluzione francese. Egli, durante l'intensa attività diplomatica che seguì al Patto di Stans, svolta sempre dal suo tugurio sul Ranft, ebbe modo di esprimere chiaramente il principio della neutralità svizzera e di insistere sempre sulla necessità di una vera pace, basata sulla giustizia e sulla carità cristiana.

Enrico Fedder chiama Bruder Klaus il « Primo Confederato »; Roberto Durrer il « Primo Pacificista ». Alla sua morte la Svizzera lo considerò Santo; fu beatificato nel 1671; se ne attende ora la canonizzazione.

Custode e salvatore della Confederazione elvetica, il suo messaggio rimane in eterno: « La pace si trova in Dio; perchè Dio è pace e quindi un dono sì grande non può esser respinto ».

P. G. COLOMBI

(*) V. la bella e completa biografia di Amedeo Andrey - « Nicola de Flüe » (in-16), pagg. 268, 13 tavv. f. t.). Editrice Studium, Roma.

Villaggio Pestalozzi di Trogen (Appenzell)

La Svizzera, piccolo paese nel cuore dell'Europa, suscita l'invidia di parecchi paesi. Qui pace, serenità, benessere: l'anima si distende e lo sguardo si riposa inebriato di bellezza.

E' vero che durante la guerra, gli svizzeri hanno, essi pure, passato dei duri momenti: hanno avuto fame e freddo; nonostante le scarse razioni, le loro case senza riscaldamento rappresentavano sempre delle oasi: rifugi incomparabili in confronto alle incommensurabili sofferenze degli altri popoli. La grazia suprema della pace teneva uniti i Cantoni, come in una famiglia unica, inconfondibile.

Il popolo svizzero è cosciente di questa singolare protezione e talmente conscio che l'espressione « grazia imminente » è divenuta frase comune. Di questa « grazia imminente », la gente svizzera, nella misura delle proprie forze, vorrebbe mostrarsi degna. A tale scopo in questi anni di miseria ha cercato e cerca con ogni mezzo di lenire sofferenze e medicare ferite. Ancor oggi ogni svizzero apporta il suo contributo nella lotta contro il sempre più difficile dopo guerra. E il suo sacrificio è diuturno, come la necessità quotidiana.

Il dono svizzero, per esempio, è una delle realizzazioni più filantropiche che la fratellanza fra i popoli, o la carità cristiana potesse suscitare. Le mani si sono tese e si tendono tuttora — alle vittime più bisognose e alle più innocenti del flagello guerra: ai bimbi.

Migliaia di ragazzi vi giungono dai paesi devastati, trovandovi un letto, un focolare presso le singole famiglie svizzere che spontaneamente si sono offerte nella accogliente ospitalità.

Per ognuno il soggiorno è limitato a tre mesi; e al momento del distacco l'addio è penoso per entrambi.

Attualmente, il popolo svizzero vuole continuare a coronare i suoi sforzi in favore del soccorso all'infanzia con la costruzione di un villaggio nel quale i ragazzi abbandonati e gli orfani trovino una casa accogliente e permanente.

Ecco, in breve: a Trogen, piccola località soleggiata e circondata da piacevoli montagne si eleva un villaggio in cui, per il momento, quattrocento orfani di guerra trovano asilo. Si tratta di ragazzi che non hanno più nessuno al mondo, colpiti dalla guerra nel modo più disumano e che non appartengono più a nessuna famiglia.

Questi fanciulli abiteranno in questo villaggio in compagnia di adulti, originari dei loro stessi luoghi. Esso villaggio diverrà come un lembo artificiale della Patria, trapiantata in terra elvetica per la comprensiva pietà degli stessi svizzeri. Ma sarà un

agglomerato eterogeneo, una specie di Società delle Nazioni in tono minore privato. Ecco cui tendono gli ideatori del villaggio, nello spirito universale di Pestalozzi. Significativo che tale villaggio sorga nel suo bicentenario della nascita. Comprenderà 24 case in cui i ragazzi vivranno come formando grandi famiglie. Saranno educati secondo gli usi e costumi dei loro rispettivi paesi avendo cura però che il loro spirito rimanga aperto alle particolarità degli altri. Tutta la vita si svolgerà ispirata al concetto di comprensiva compassione di Enrico Pestalozzi.

Quanto tempo gli orfani di guerra vi rimarranno? Per il momento si ritiene una decina d'anni. Nel frattempo le anime fanciulle possono svilupparsi, liberandosi dall'incubo in cui erano piombate durante il periodo bellico. Le piccole angosce e contrarietà svilupperanno nel giovanetto la forza di sopportare adulto, le quotidiane difficoltà.

L'idea del villaggio per ragazzi ha incontrato in tutto il paese un'accoglienza entusiasta, e ogni cittadino svizzero nello slancio di generosità, ha contribuito, nella misura delle sue possibilità alla riuscita di questo progetto.

Chi ha offerto denaro, chi mobili, chi vestiti, chi qualunque altro oggetto che fosse utile a offrirsi.

La fondazione del villaggio è cominciata dalla primavera scorsa. E tutti vi hanno concorso: operai, artigiani, studenti, scolari, apprendisti: tutti hanno sacrificato ore di ozio e di riposo, o intere giornate di vacanza per lavorare alacremente, ognuno secondo la propria capacità, alla costruzione di questo villaggio pensile, voluto e creato dalla volontà dei migliori.

E i nomi di tutti i volenterosi delle svariate Nazioni sono incisi sui pinnoli e sui pali, che verranno infissi a sostegno nei giardini del villaggio quale ricordo di abnegazione e di amore.

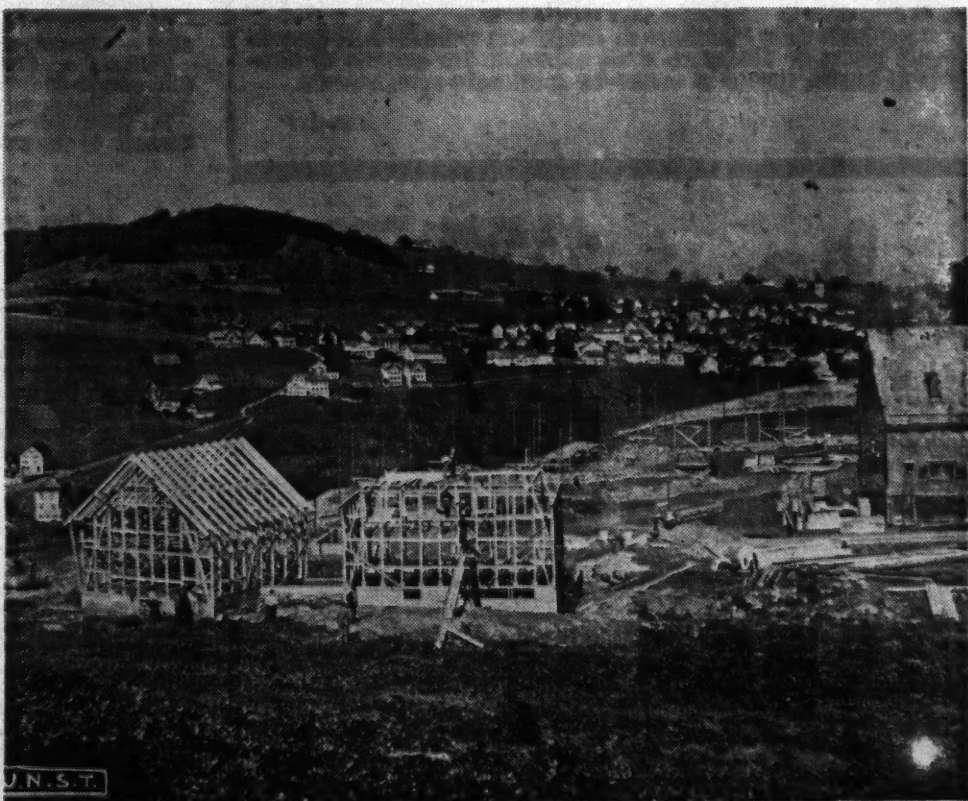
Già, mentre scriviamo, le prime case sono pronte per accogliere i primi scaglionati di ragazzi. Intanto gli altri attendono nell'orfanotrofio a Trogen, seguendo con ansia i lavori di ultimazione. Ad ogni casa che si copre sono grida di gioia: « avremo una casa » dicono, « anche noi, ancora ». Oh, la felicità di queste parole di felicità. Vien fatto veramente di pensare con Anatole France che il non aiutare un ragazzo quando si può è un delitto.

La città di Zurigo ha deciso di donare Fr. 80.000, per una casa « Città di Zurigo » a Trogen e in memoria di H. Pestalozzi cittadino di Zurigo.

G. SPELLANZON



La casa natale del B. Nicola de Flüe.



(A DESTRA) Il nuovo villaggio « Pestalozzi » che sta sorgendo ad Appenzell (Svizzera).

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DA

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCROFA 51

Fritto misto

VELENO CHE FA STRAGE

Giunge notizia da Novara di un caso di suggestione prodotto dalla vicenda giudiziaria che si è svolta in quella città. Una maestra, certa Albertina G., ha tentato di suicidarsi con un veleno da essa stessa preparato e indossando per l'occasione una vestaglia color rosa simile cioè a quella indossata dalla Vincenzina V., la protagonista del dramma che fu oggetto del processo. Da notare che l'Albertina aveva seguito giorno per giorno lo svolgimento del processo e che con tutti i parenti non parlava se non del macabro argomento.

Qualcuno dirà: questa maestra è un soggetto malato e quindi facile ad essere preda di suggestioni, buone o cattive. Sia pure. Ma quanti, nella società, sono malati come lei? A migliaia si contano i nevrosismi, i frenosismi, gli scemi, i deficienti e simili. E tra costoro la stampa e lo spettacolo fanno strage, quando diffondono la pornografia, la bestemmia, la descrizione avvelenata del delitto.

CONTRADITTORI

A fine ottobre, in Arezzo, mentre il P. Lombardi — nel giro trionfale delle sue conferenze — parlava nel tempio di S. Francesco, fu apostrofato da un giovane che si arrampicava sulla scaletta del pulpito e, tentando di arringare la folla, diceva di chiedere il contraddittorio. Fu preso dagli agenti e portato in questura ove gli fu spiegato che i contraddittori si organizzano a tempo, a modo, a luogo debito. Dopo una diffida, fu rilasciato. Dichiarò chiamarsi Francesco Scopacasa, di essere protestante e di aver parlato a nome dei protestanti.

Prendiamo atto dell'incidente; ed aggiungiamo che nessuno può parlare di « fuga » dei cattolici. Si tratta, solamente, di fissare una premessa: tutti gli scopacasa dell'anticlericalismo debbono comprendere che la discussione è accettabile solo quando sia promossa con serie garanzie di educazione e di serietà.

Prova ne sia ciò che è avvenuto a Viterbo, pochi giorni dopo: un contraddittorio è stato seriamente organizzato tra rappresentanti cattolici e protestanti. Si è svolto correttamente e utilmente. (E diremo, magari sottovoce, che la discussione si è chiusa con una vittoria clamorosa degli oratori cattolici, ai quali gli avversari non hanno opposto replica).

IL CROCFISSO AL MURO

Per prepararsi a togliere il Crocifisso dalle scuole (almeno!) l'Avanti scrive che il Crocifisso al muro non impedisce che dal fascismo uscissero gli anticlericali di Farinacci, i pagani d'Interlandi, i manganellisti, i ladri in chiesa ecc. ecc.

Certamente! Il Crocifisso al muro non basta davvero a fare degli uomini onesti e dei cristiani autentici. Ci vuole il Crocifisso nel cuore. Ma quell'immagine serve a posta per ridestare nel cuore, per fissare nella intelligenza il pensiero e l'amore di Cristo.

E che, dunque? I quadri di Marx e di Lenin, bastano forse a far dei socialisti, dei comunisti al cento per cento? Basta la bandiera rossa, il drappo e la canzone? Ci vuole altro per fare i senza Dio, i bestemmiatori, gli aggressori delle donne cattoliche, gli assassini dei preti — come in Emilia e in Jugoslavia?

Ci vuol altro! Eppure, non c'è sede di partito che non abbia le immagini dei grandi maestri e le bandiere del medesimo.

20.000 ASCOLTATORI

Tanti, se non più, quelli che hanno applaudito il P. Lombardi al contraddittorio che ha avuto ad Arezzo sul tema: « Dio, Gesù, la Chiesa ». Il P. Lombardi ha tenuto testa a parecchi avversari, protestanti, liberi pensatori, anticlericali in genere, alcuni dei quali andati ad Arezzo da lontano...

Ciò prova che quando queste dispute vengono seriamente organizzate, il P. Lombardi — e tutti i cattolici con lui — le accettano ben volentieri.

E non solo le accettano. Ma le vincono.

La grande folla plaudente di Arezzo era nella Sala S. Ignazio e nella piazza S. Francesco e vie adiacenti. Un servizio di altoparlanti (anche questo ci vuole) ha funzionato egregiamente.



G. L. (C. Z.) - Pubblicazione? No certamente. — Come giudizio, dè: Suficiente.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 200.000.000



(Una giovane italiana sposata il 21 ottobre 1945 con un ufficiale americano, ha divorziato il 6 and. da suo marito, perché non la trattava « come una moglie » — dal giornale).

I.

(A Roma, 1945).

TOMY — Io vi amo molto. Volete voi essere moglie mia di me? LEI (fiduciosamente) — Sì, anch'io ti voglio bene e sarò tua moglie.

II.

(Dinanzi alla Corte Superiore di Los Angeles, 1946).

IL GIUDICE — Ma perché il divorzio?

LA MOGLIE — Signor Giudice, io non vorrei divorziare. Sono cattolica, sono di Roma e il divorzio mi ripugna. Ma io sono una donna, sono una moglie e voglio essere trattata come una donna, come una moglie. Mio marito, invece, mi tratta come una cosa. Ma noi donne italiane abbiamo un'anima, un sentimento, una elevatezza di pensiero che il nostro patrimonio più caro. Un patrimonio che ha secoli di tradizioni, che ha affondato le sue radici particolarmente nella nostra religione cattolica, così profonda, così umana, così comprensiva verso noi donne. Noi vediamo e stimiamo e amiamo nel marito, non soltanto l'uomo che abbiamo scelto, ma soprattutto il nostro compagno di vita, di lotte, di dolori e di gioie, dei molti dolori che ci riserva la vita, delle scarse gioie. Ma lottare in due, soffrire in due, non reca affanno; dà, anzi, una serenità, una grazia, una pienezza di vita tali da ringraziare il Signore anche delle traversie inviateci. Quando due sono uno; quando due sono anche le anime che si confondono e si comprendono, allora il matrimonio è veramente la più confortante delle unioni. Io ho voluto bene a mio marito; ma non posso più vivere accanto a lui, appunto perché egli non sa come convivere con una donna che è sua moglie. Con una donna, intendo, che gli ha dato la sua giovinezza, il suo candore, la sua anima: tutto. Una donna che ha lasciato la sua casa, la sua famiglia, la sua terra, per seguirlo ciecamente perché in lui vedeva tutto. Perché lui era tutto per me, anche la mia casa, la mia famiglia, la mia terra. Mio marito non ha capito niente di tutto questo, dicevo; forse non lo capirà mai. Mio marito mi tratta come una cosa. Io sono, invece, sua moglie!

IL GIUDICE (rivolgendosi al marito) — Che cosa avete da obiettare? TOMMY — Davvero, non ho capito niente di quello che vuole dire questa donna, signor Giudice! IL GIUDICE — Quand'è così, vi concedo il divorzio.

III.

(A Los Angeles, oggi)

M. (scrive a sua madre, in Italia) — «...Sì, mamma, ho divorziato da mio marito. Non dovevo, lo so. Meglio la posizione di una donna zitella, tradita, vedova, che divorziata. Ma sono una sposa americana e queste sono le leggi del paese che mi ospita. La mia vita è distrutta, lo so. Ma non sarebbe possibile convivere con Tommy. Il mio errore è stato non di sposare lui, ma, forse, di sposare uno straniero. Siamo molto, troppo diversi. Credo che sia molto difficile potersi intendere. Se avessi sposato un italiano, qualunque cosa avesse potuto accadere tra noi, credo che non avrei mai potuto pensare non dico al divorzio — che in Italia, per fortuna, non esiste né esisterà mai, credo — ma ad una separazione. Tommy mi passerà quindici dollari la settimana; dovrò mettermi a lavorare. Non ho amici, non ho protezioni. Mi sento straniera in terra straniera. Ho voluto tuttavia difendere la mia dignità di donna e sempre la difenderò. Non aspettarmi di ritorno a casa. Tu comprendi bene che mi unifica tornare in Italia divorziata!...Ho tanto bisogno delle tue preghiere, mamma. Non tanto per me, per la mia situazione attuale; ma specie per lui, capisci? Io spero che gli possa venire illuminato; spero che, vivendo lontano da me, senta ora la mia mancanza e



CHI VOLESSE MALIGNARE...

Ripensandoci, o lettore, chi volesse malignare che del pezzo di colore ci potrebbe ricavare dal contrasto delle foto sistemate qui dal proto!

Sono giunte in redazione percorrendo strade opposte. Una vien dal Meridione con le belle... facce toste d'una scuola che si addestra a dar fondo... alla minestra!

Per intenderci, ti parlo di minestra « P.C.A. » (*) (Credo inutile notarlo: non facciam pubblicità. Di clienti, quella pasta ce ne ha tanti, che ormai... [basta]).

L'altra foto fu spedita giorni fa di Danimarca. C'è una tavola imbandita che parrebbe d'un monarca, tanto abbondano tra i fiori torte, paste, the, liquori.

Qualche semplice operaio, già lo vedo in posa seria, incolpar quel quattrinaio per l'insulto alla miseria, quindi penso necessario riportarlo... sul binario.

Per la semplice ragione che a conviti così lieti sai chi fa da anfitrione? Il ministro dei Sovieti! « Come? e lui, marxista russo, non disdegna questo lusso? »

Si direbbe, caro amico, ma non voglio che ti indigni. Sai, soltanto, quel che dico? Che dei tipi un po' maligni (non abbiamo questo vizio) ci farebbero un comizio.

Te l'immagini gli spunti così chiari, così netti? Da una parte visi smunti di ragazzi poveretti cui il prete malfamato offre un pane sospirato;

da quell'altra lo scupio ben pagato in rubli oro d'un fastoso ben di Dio proprio in casa di coloro che proclamano ad oltranza una nuova fratellanza.

Le attenuanti, indubbiamente, non le voglio svalutare. Ti ripeto solamente: chi volesse malignare quante volte anche al Krem- [lino] troverebbe un buon rampino!

puf

(*) Pontificia Commissione Assistenza.



comprenda le mie esigenze, che sono prettamente spirituali: le più difficili a comprendere, forse. Ma perché non sperare in un domani di piena felicità? Sento che il divorzio non ha importanza, perché Tommy è ancora mio marito ed io sono ancora sua moglie — e come tale vorrei che egli potesse tornare a me... ».

FIGICO

DOTT. **Alfredo STROM**
Guarigione senza operazione delle **VELE VARICOSE** e di ogni altra specie di affezioni Varicose. Feriali 8-20, festivi 9-13. Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

MOBILI FOGLIANO
ARREDAMENTI — TAPPETI — TENDAGGI — STOFFE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzofalcone 2 — Telefono 51670